

# ARIMINUM

Rotary  
Club Rimini



Storia, arte e cultura della Provincia di Rimini

ISSN 2612-6370 - Anno XXX - N. 2 - Marzo - Aprile 2023



## La figlia ritrovata di Amilcare Cipriani

Tele sacre a San Giovanni in Galilea ■

Edda Mussolini, ribelle in Riviera ■

Fellini e Geremi: un'amicizia antica ■

STUDIO MARINA CENTRO s.r.l.

Viale Principe Amedeo, 69

47921 Rimini

Tel: 0541 56740 / 393 8177079

Mail: info@ferrettimobiliare.it



Emanuela Ferretti  
Rimini – REA 270256

## PALAZZO DIOTALLEVI, una scoperta nel cuore della città



ULTIMO PIANO con torretta composto da due eleganti appartamenti attigui per complessivi 400 mq.

Ottima opportunità per chi desidera una proprietà esclusiva in un contesto di grande rappresentanza.

Comodo garage doppio di 50mq.

Rifiniture di pregio.

Informazioni in Ufficio



Siamo a pochi passi dal Duomo di Rimini ma anche dalla Domus del Chirurgo e dal Teatro Galli, in pieno centro storico. È qui che si può incontrare **Palazzo Diotallevi, uno dei palazzi storici più importanti e belli della città**, e ammirare la caratteristica facciata dell'edificio, fino al 2014 oscurata dalle lamiere delle auto in perenne sosta su via Tempio Malatestiano, e poi liberata dalle auto.

Il grande Palazzo, appartenuto a una delle più importanti famiglie nobiliari della città - i marchesi Diotallevi - è noto anche per l'importante scoperta archeologica che ha regalato nel 1975: la grande domus romana, caratterizzata dal celebre **mosaico "delle barche"**, in pratica la prima fotografia del porto di Ariminum, tra i pezzi più pregiati esposti nell'ala archeologica del Museo della Città. Il grande palazzo realizzato nel 1795, fu oggetto di un intervento di restauro funzionale dall'architetto Giuseppe Achilli negli anni 70 del secolo scorso, che permise di rinvenire a pochi passi dal foro e dal teatro, una grande domus romana e di recuperare i suoi straordinari

tesori, fra cui il famoso mosaico noto per la scena dell'ingresso delle navi in porto, in pratica la prima fotografia del porto di Ariminum, tra i pezzi più pregiati esposti nell'ala archeologica del Museo della Città. Il notevole e incompiuto edificio è posto sotto la tutela della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la sua importanza e bellezza, e al suo interno custodiva una grande *domus*, costruita fra il II e il I secolo avanti Cristo e radicalmente ristrutturata intorno alla metà del II secolo dopo Cristo. Da edificio ampio ma sobrio fu trasformato in un'abitazione lussuosa, con pareti decorate da affreschi e pavimenti a mosaico. La grande sala di rappresentanza destinata ai banchetti è ornata dall'oramai celebre **mosaico "delle barche"**, in tessere bianche e nere. Oltre al mosaico, nel corso degli scavi sono emersi vari altri reperti. Come la "Casa del Chirurgo", così chiamata per i "ferri del mestiere" che vi sono stati ritrovati, sarà appartenuta ad un medico, la *domus* di Palazzo Diotallevi, sulla base del mosaico con la scena navale (ora conservato al Museo della Città), sarà stata la dimora di un ricco imprenditore marittimo.

# FARMACIA SAN MICHELE

RIMINI



**La farmacia è aperta tutto l'anno  
escluso i festivi**

**dal lunedì al sabato: ore 8/20 orario continuato**



**Rimini**  
Via Circonvallazione Occidentale 120/C  
Tel. 0541-785080 / 0541-781488 - fax 0541-369959  
farmaciasanmichelerimini10@gmail.com





## Nuova Audi Q8 Sportback e-tron.

Progettata per arrivare oltre,  
con autonomia fino a 600 km.

Performance emozionanti, senza nessun compromesso: Q8 Sportback e-tron è il SUV coupé 100% elettrico che stupisce con un'autonomia fino a 600 km combinata con l'inconfondibile trazione quattro nella sua versione elettrica e la potenza di un motore da 408 CV.

Scopri-la nel nostro Showroom e su [audi.it](https://www.audi.it)

Gamma Q8 Sportback e-tron. Consumo ciclo di prova combinato (WLTP): 19,6 - 24,1 kWh/100 km; autonomia ciclo di prova combinato (WLTP): 415-600 km; emissioni CO<sub>2</sub> ciclo di prova combinato: 0 g/km. I valori indicativi relativi al consumo di energia e alle emissioni di CO<sub>2</sub> sono rilevati dal Costruttore in base al metodo di omologazione WLTP (Regolamento UE 2017/1151 e successive modifiche e integrazioni). I valori di emissioni CO<sub>2</sub> nel ciclo combinato sono rilevanti ai fini della verifica dell'eventuale applicazione dell'Ecotassa/Scobonus, e relativo calcolo. Eventuali equipaggiamenti e accessori aggiuntivi, lo stile di guida e altri fattori non tecnici possono modificare i predetti valori. Per ulteriori informazioni sui predetti valori, vi invitiamo a rivolgervi alle Concessionarie Audi e a consultare il sito [audi.it](https://www.audi.it). È disponibile gratuitamente presso ogni Concessionaria Scopri di più su [audi.it](https://www.audi.it) una guida relativa al risparmio di carburante e alle emissioni di CO<sub>2</sub>, che riporta i valori inerenti a tutti i nuovi modelli di veicoli.

### Reggini Spa

Strada Rovereta, 52 - 47891 San Marino  
Tel. 0549.941005 - WhatsApp al +39 346.5053855  
[www.reggini.it](https://www.reggini.it) - [audi@reggini.it](mailto:audi@reggini.it)

## SOMMARIO



IN COPERTINA  
Anonimo pittore  
(XVII/XVIII  
sec.),  
*Il sogno di  
San Giuseppe*  
© foto di  
Carmine  
Stellaccio

**Fulvia Cipriani**  
*Sabrina Foschini*  
6-8

**Edda Mussolini in Riviera (1)**  
*Alessandro Catrani*  
10-11

**Il progetto REMA**  
*Nicola Gambetti*  
12-14

**La «settimana rossa»**  
*Roberto Garattoni*  
16-17

**Due telette a San Giovanni  
in Galilea**  
*Alessandro Giovanardi*  
19-21

**Valdazze e Silvio Giorgetti**  
*Massimo Gugnoni*  
22-23

**L'acquedotto di Romagna**  
*Alberto Malfitano*  
24-26

**Oberdan De Giovanni**  
*Andrea Montemaggi*  
31-33

**Augusto Tamburini**  
*Fosco Rocchetta*  
34-35

**Reseda, Plinio e la scuola  
medica**  
*Loris Bagli*  
37-38

**Fellini e Germi**  
*Francesca Chicchi*  
40-41

**Il nuovo Conservatorio Lettimi**  
*Guido Zangheri*  
43-44

**La piazzetta Gregorio  
da Rimini**  
*Manlio Masini*  
46-47

**Recensioni**  
*Alessandro Giovanardi*  
*Anna Maria Cucci*  
49-50

**Canzoniere**  
*Sabrina Foschini*  
51

**Visioni - Roba**  
*Montemaggi, Ballestracci*  
52

## AMO GLI INDIFFERENTI (PER C.C.)

*Amo gli indifferenti: gli stoici, i nobili in spirito, le intelligenze che hanno bruciato le passioni meschine, gli impeccabili maestri di cerimonia che trattengono poche cose per cui combattere e impegnarsi, sapendo bene che non otterranno quasi mai la vittoria. Quest'anno si ricordano i cento anni dalla nascita di Cristina Campo (29 aprile 1923-10 gennaio 1977), uno dei tanti nom de plume della scrittrice Vittoria Guerrini (poetessa, saggista, traduttrice) che - fiorentina per formazione e romana per destino - era nel sangue emiliano-romagnolo: bolognese per parte di madre, faentina per parte di padre. Non è la sua vicinanza alla mia terra che intendo celebrare, malgrado la sua prima raccolta di poesie *Passo d'addio* (1957), faccia aleggiare appena l'ombra fiamminga di Giovanni Pascoli sul suo peculiare ermetismo, e l'ultima silloge, *Diario bizantino*, pubblicata postuma (1977), sia tutta intessuta di richiami ai mosaici ravennati e alla loro liturgia figurata. Neppure vorrei ricordarla per la lettera in cui cita, con immedicabile nostalgia, il *Tempio Malatestiano*. *La Campo*, a chi ha accostato la sua scrittura e il suo pensiero (densi, aristocratici, ustionanti) lascia una ferita aperta, una tensione insoddisfatta verso la perfezione, il senso delicato e micidiale della bellezza e l'esperienza fondamentale per cui ogni opera letteraria è in sé ordinata alla contemplazione, alla metafisica. La fiaba, il Vangelo, le liturgie antiche, la mistica cristiana (ma anche quella buddhista, ebraica e islamica) permangono in lei come vie iniziatiche all'esperienza del divino. E tra il suo mondo e il nostro, che teme la bellezza e la perseguita, colpendo a morte «il linguaggio, il paesaggio, il mito e il rito», cresce una frattura irreparabile. Ha tentato di salvarci dall'odio diffuso per ciò che è integro e bello combattendo le riforme del culto cattolico romano, esplorando le risorse di quello bizantino-slavo fino ad esaurire la salute minata alla nascita. La sua scrittura mentre ci avvicina alle cose e al loro significato, ci allontana inesorabilmente dalla lebbra che avvolge la nostra civiltà, le nostre parole, la nostra politica, le nostre contrapposizioni ideologiche, la modernità come dovere, «la volgarità dell'uomo laico». Ci guarisce del mondo, mentre ce ne rende incapaci, come l'*Albatros* di Baudelaire che dopo il volo solenne incespica goffo sulla terra. Ed è un impaccio salutare.*

Alessandro Giovanardi



LA  
CARTOLINA  
DI GIUMA

Quando  
arriverà  
il divieto!

La sacralità del quotidiano

# DUE TELETTE MISTERIOSE A SAN GIOVANNI IN GALILEA

Nel Museo Renzi un anonimo pittore barocco “scrive” due complesse *fabulae mysticae*

Alessandro Giovanardi

Nel forziere del Museo Biblioteca di San Giovanni in Galilea, si trovano manufatti curiosi che esulano dalla sua vocazione etno-archeologica e che



**Fig. 1** Anonimo pittore del XVII-XVIII sec., *Il sogno di san Giuseppe*, olio su tela, Museo Biblioteca “Francesco Renzi”, San Giovanni in Galilea (Borghi), provincia di Forlì-Cesena, Diocesi di Rimini. © Foto di Carmine Stellaccio.

raccontano qualcosa del gusto e della devozione del suo creatore, l'arciprete don Francesco Renzi (1822-1895), dal 1868 parroco del borgo malatestiano. Il religioso, rifugiandosi nella specola degli studi storici e antiquari, intessendo relazioni con geologi, archeologi e classicisti, si forbì una cultura di tutto rispetto, colmando le lacune della propria formazione e trovando, così, il proprio antidoto alla melanconia che gli procurava il forzato romitaggio della sua missione di presbitero, in un luogo tanto incantevole quanto isolato. Con il Regio decreto del 1885 veniva approvata l'istituzione del suo Museo, segnando il destino di quell'altura ancora densa di storia e di aura: il *genius loci* che commuoverà poeti e intellettuali come Giovanni Pascoli, Tonino Guerra e

Stefano Campana. Facevano parte della raccolta originaria del Museo Renzi anche due dipinti, realizzati a olio su tela, e tradizionalmente attribuiti a un anonimo epigono di Carlo Cignani (1628-1719): si tratta di piccoli quadri rettangolari, di fattura assai modesta benché dignitosa, pensati per la meditazione privata. Il tema è chiaramente religioso e rispettivamente rappresentano *Il sogno di san Giuseppe* (fig. 1) e *La Vergine col Bambino, sant'Elisabetta, san Giovannino e un Angelo* (fig. 2). Le due telette, ora esposte nella sala più suggestiva del Museo, che rievoca l'*Antiquarium* del sacerdote, mettono in scena due eventi privati in ambienti domestici: la bottega del falegname Giuseppe e una stanza degli appartamenti di Maria, adibita all'accudimento della prole e al colloquio muliebre. Così, mentre i due racconti si avvicinano sempre più alla dimensione quotidiana, vissuta soprattutto dalla gente umile, d'altra parte accolgono

il misterioso intervento celeste e, con una ricca messe di simboli e metafore, trasformano la realtà feriale, quasi da quadro di genere, in *fabula mystica*.

Il primo dei due dipinti racconta un celebre episodio tramandato dal *Vangelo secondo Matteo* (1, 20-23) in cui si narra l'apparizione in sogno a Giuseppe, sposo della Vergine, di un messaggero celeste, venuto a rivelargli la natura misteriosa e divina della gravidanza di Maria che ne affliggeva il cuore: «Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: *Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati*. Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il*



**Fig. 2** Anonimo pittore del XVII-XVIII sec., *Sacra Famiglia (La Vergine col Bambino, sant'Elisabetta, san Giovannino e un Angelo)*, olio su tela, Museo Biblioteca “Francesco Renzi”, San Giovanni in Galilea (Borghi), provincia di Forlì-Cesena, Diocesi di Rimini. © Foto di Carmine Stellaccio.

nome di *Emmanuele*, che significa *Dio con noi*. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (Mt 1, 20-23; Is. 7, 14).

Nel dipinto la teofania angelica è tradizionalmente circondata dalle nubi che invadono lo spazio terrestre e tuttavia l'apparizione non si compie nel laboratorio di Giuseppe bensì nella dimensione onirica del suo cuore; un sogno rivelatore sacro che il pittore immagina ispirato dalla Scrittura: il sant'uomo si è addormentato al tavolo di lavoro su un libro chiuso che possiamo immaginare contenga le stesse profezie di quello aperto tra le mani della Vergine, di cui andremo a trattare.

Il pittore può attingere a una ricca iconografia antica e moderna dedicata al *Sogno di san Giuseppe*, in cui la Madre di Dio può apparire, come nel nostro caso, in attesa del parto, oppure con Cristo già tra le braccia o nella culla. In entrambi i casi l'Angelo non parla al buon israelita ma gli indica in immagine il contenuto della sua rivelazione. Come accade nei sogni i fatti presenti (il concepimento del Verbo) o futuri (il Figlio nella culla) appaiono nello stesso luogo domestico in cui vive, anzi dorme Giuseppe: la Vergine può stargli accanto, condividendo lo spazio dello sposo, o risiedere, invece, in un'altra stanza che appare, a seconda della scelta pittorica, in un luogo della casa attiguo o appartato e lontano. La nostra teletta sceglie

quest'ultima via, accentuando la dimensione onirica e misteriosa della rappresentazione: la stanza della Vergine non è solo distinta ma è isolata dal suolo in altezza da alcuni scalini, come un santuario; la stessa nube teofanica, inoltre, si estende sia sul sonno di Giuseppe sia su Maria genuflessa, assorta nella lettura/orazione (fig. 3). La scelta compositiva sembra suggerire un accostamento immediato all'iconografia dell'Annunciazione e alle sue metafore visive; più precisamente sembra descrivere lo stato di raccoglimento e preghiera in cui la Madonna è immersa dopo la partenza di san Gabriele Arcangelo, il che significa dopo il concepimento del Verbo per opera dello Spirito Santo che rende Maria un vivo tabernacolo della presenza divina. Il pittore, e il suo committente, sembrano voler intrecciare in un solo testo pittorico il resoconto evangelico di Matteo, a quello di Luca (1, 26-37) negli aspetti che più si rispondono: «Nel sesto mese, l'Angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: *Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te*. A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'Angelo le disse: *Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù*.

*Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine*. Allora Maria disse all'Angelo: *Come è possibile? Non conosco uomo*. Le rispose l'Angelo: *Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio*. Allora Maria disse: *Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*. E l'Angelo partì da lei». Ma nel sogno, come nelle epifanie, sono soprattutto i simboli a parlare e così è per l'arte sacra: il libro in mano alla Madre di Dio rammenta le profezie che la riguardano ma allude anche alle "Ore della Vergine" custodite nei breviari e nei libri devozionali. Il vaso di fiori – trasparente alla luce come il grembo di Maria – raccoglie rose e gigli (fig. 4). Il giglio, nell'insegnamento di Cristo è il simbolo naturale e fulgido dell'abbandono



Fig. 3 La stanza della Vergine, particolare del *Sogno di San Giuseppe*.



Fig. 4-5 Vaso di fiori e il cesto del lavoro di tessitura e ricamo, particolari del *Sogno di San Giuseppe*.



## Bibliografia

## Sul simbolismo della filatura

A. Giovanardi, *Il sangue e la purezza. Il simbolismo della lana nell'iconografia della Madre di Dio tra Oriente e Occidente*, in P. Daverio (a cura di), *Sul filo della lana*, catalogo della mostra, Milano, Skirà, 2005, pp. 131-154.  
 Id., *Una tessitura di simboli. L'iconografia dell'Annunciazione nella pittura russa d'icone*, in A. Giovanardi e A. Zuccari, *Un filo rosso tra le dita. L'Annunciazione nell'Oriente cristiano*, catalogo della mostra, Intesa SanPaolo,

Vicenza 2008, pp. 8-25.

Id., *San Bonaventura e la concezione dell'arte medioevale. Note sul «Lignum Vitae» di Pacino da Buonaguida*, «Doctor Seraphicus», 2016, pp. 159-181.  
 Id., *Il libro e il tessuto. L'Annunciazione di Sirani*, «Ariminum», XXVII, 3 (2020), pp. 6-8.  
 E. Neumann, *La Grande Madre. Fenomenologia delle configurazioni femminili dell'inconscio*, ed. it. a cura di A. Vitolo, Astrolabio, Roma 1981, pp. 233-234.

## Sul simbolismo floreale

A. Cattabiani, *Florario. Miti, leggende e simboli di fiori e piante*, Mondadori, Milano 1998, pp. 15-32, 137-145.  
 L. Charbonnay-Lassay, *Il Giardino del Cristo ferito. Il Vulnerario e il Florario del Cristo*, a cura di P. L. Zoccatelli e S. Salzani, Arkeios, Roma 1995, pp. 226-229, 255-249, 267-272.  
 G. Pozzi, *Rose e gigli per Maria. Un'antifona dipinta e Postilla sul fiore mariano*, in Id., *Sull'orlo del visibile parlare*, Adelphi, Milano 1993, pp. 185-215, 215-327.



Fig. 6-7 *La Vergine che allatta il Bambino (Galaktotrophousa) e Sant'Elisabetta e san Giovannino*, particolari della *Sacra Famiglia*.



Fig. 8 *Vaso di fiori* particolare della *Sacra Famiglia*.



alla Provvidenza, per cui neppure il re Salomone ha mai posseduto vesti di una bellezza paragonabile ai suoi petali (*Mt.* 26, 28-29). Cristo stesso è ritenuto dai grandi scrittori ecclesiastici il «giglio delle valli» del *Cantico dei Cantici* (2, 1), la cui simbologia numerica (sei petali più sei stami), rimanderebbe ai giorni della creazione, alla perfezione dell'umanità originaria, rinnovata nel Nuovo Adamo. In antico il fiore è segno di fertilità, attributo delle dèe feconde e propizie; nel concepimento divino del Verbo tale senso è pienamente mantenuto e si relaziona per felice contraddizione col bianco, segno, invece, di castità, in particolar modo spirituale. Il giglio nell'*Annunciazione* non simboleggia solo la purezza di Maria, ma evoca anche l'incarnazione del Verbo: il *giglio* è il Cristo, bello e vulnerabile alla stregua di un fiore, come rammenta l'invocazione della laude di Jacopone da Todi *Il Pianto della Madonna*: «O figlio, figlio, figlio! Figlio, amoroso giglio». Allo stesso modo la rosa rossa, che prefigura la passione di Gesù, il suo sangue versato indica anche la porpora regale di cui è vestita la Vergine e di cui sarà metaforicamente vestito il Verbo nel grembo della Madre.

Proprio a quest'ultimo mistero allude la cesta da lavoro per il filato e il cucito di Maria (*fig. 5*): nei vangeli apocrifi si narra come la Vergine fosse stata incaricata di filare e tessere una nuova tenda del *Sancta Sanctorum*

del Tempio di Gerusalemme, il velo che copriva il luogo sacro della dimora divina. La *Lettera agli Ebrei* insegna che quel velo è la carne di Cristo (10, 20), mentre l'antropologia antica (Omero, Porfirio) e biblica (*Sal.* 139, 13-15; *Giob.* 10, 11) vede nella tessitura e nel ricamo l'aspetto costitutivo del corpo umano (ancora oggi la medicina parla di «tessuti» e «legamenti»). Una lunga tradizione di testi liturgici, omiletici, esegetici d'Oriente e Occidente, che arriva a nutrire anche la cultura religiosa popolare, fino a quella dialettale romagnola, si esprime con una sontuosa e capillare trama di metafore teologico-poetiche sul lavoro di filatura e tessitura del corpo di Cristo nel ventre della Vergine. Qui Maria è equiparata alle dèe e alle eroine del destino di cui è trapunta la letteratura mitologica greca e romana ma anche egizia e nordica. Nella seconda tavola la Vergine allatta il Bambino secondo il modello visivo dell'antica Iside, ma fondandosi soprattutto su un versetto del *Vangelo di Luca*, in cui una donna si rivolge a Gesù con queste parole: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!» (11, 27); gli stessi versi da cui scaturisce l'icona della *Madre di Dio Galaktotrophousa*, «che nutre col latte» e, insieme a essa, l'idea del legame carnale del Verbo con la Vergine (*fig. 6*). La Madonna nutre anche il giovane Battista ma donandogli semplicemente un frutto: san Giovannino, nudo come un asceta, ha abbandonato il bordone

a forma di croce su cui è arrotolato il cartiglio che tradizionalmente (ma qui non si vede), reca la scritta *Ecce Agnus Dei*. Elisabetta sta arrotolando le fasce con cui si evocano anche quelle per la sepoltura dei defunti, profetizzando il destino tragico dei due cugini sacri (*fig. 7*). Un vaso di rose rosse e bianche, ripete il simbolismo riferito alla purezza della Madre e dell'Agnello e alla passione (*fig. 8*), mentre un Angelo genuflesso porge a Maria ancora rose rosse e un ricco ramo di foglie e grappoli d'uva, chiaro riferimento all'offerta del sangue del Figlio nella forma dell'inebriante vino sacrificale (*fig. 9*).

Anche questa scena è pervasa da una *luminosa caligo*, da una nube dorata che immerge il quotidiano nel sogno numinoso di un'epifania.



Fig. 9 *Angelo che porge un mazzo di uva e di rose* particolare della *Sacra Famiglia*.



# GOLFETTA®

*Il salame più venduto in Italia\*  
si presenta con una ricetta rinnovata e migliorata*

**- 40% DI SODIO**  
rispetto a un Salame Milano,  
fonte CREA 2019

**- 60% DI GRASSI**  
rispetto a un Salame Milano,  
fonte CREA 2019

- ✓ **SENZA DERIVATI DEL LATTE**
- ✓ **100% CARNE ITALIANA**
- ✓ **SENZA GLUTINE**

*Tutto il gusto della leggerezza*



\*fonte: dati IRI totale Italia Salumi Peso Imposto+Peso Variabile rilevati in Iper+Super+LSP/SPT, AT Dic2022

## GOLFETTA®

Prima parte di un raro album fotografico

# EDDA MUSSOLINI IN RIVIERA TRA CATTOLICA E RICCIONE

Alcune suggestive immagini della figlia primogenita del Duce in vacanza sui nostri lidi

Alessandro Catrani

**E**dda Mussolini (Forlì, 1 settembre 1910 - Roma, 9 aprile 1995), che porta il nome dell'eroina di Ibsen, Hedda Gabler, è nata ribelle e vive la propria infanzia in centro a Milano (prima in Foro Bonaparte, poi in via Marco Pagano) con la madre Rachele e i fratelli Vittorio e Bruno, per ricongiungersi solo nel 1929 al padre, trasferitosi a Roma, a Villa Torlonia. A Milano frequenta il ginnasio Parini fino al 1925, allorquando il padre la iscrive al Regio Istituto femminile della Ss. Annunziata a

Firenze, frequentato dalle figlie dell'aristocrazia e dell'alta borghesia dell'epoca, dove resta soltanto per un anno a causa della sua incompatibilità con l'ambiente. Riprende così le scuole superiori a Milano, ma senza conseguire mai il diploma.

All'epoca la famiglia trascorre l'estate a Meldola (Forlì), ove Donna Rachele ha acquistato una casetta colonica in campagna, trasformata in una accogliente e bella villa (Villa Carpena). Poi, nel 1924 e 1925, sarà la ridente Cattolica a divenire la meta estiva scelta dal Duce e dalla sua famiglia (ospiti della Villa "Casina Bianca" in viale Carducci, una delle villette della marina di ponente, allora di proprietà della signora Augusta Cometti, poi acquistata dall'industriale Mora ed ora divenuta l'Hotel Luxor).

Mussolini studente aveva del resto già trascorso le sue vacanze estive a Cattolica nel 1901 (ospite del compagno di scuola cattolichino Arturo del Prete, l'anno del conseguimento del diploma magistrale a Forlimpopoli) e, da giovane socialista, negli anni dal 1911 al 1914, in particolare nell'agosto del 1912 e del 1913 (quando Edda aveva rispettivamente due e tre anni) in un mini appartamento (camera con cucina) di via Giordano Bruno al civico 10 (di proprietà del falegname Romani detto *Rabàc*).

Di quell'estate merita di essere ricordato un curioso episodio riguardante la figlia prediletta del Duce, sempre impegnata nelle lunghe passeggiate che era solita fare con il padre, per le vie e sulla spiaggia della gaudente località romagnola.

L'incrociatore corazzato Pisa della Regia Marina, tra il 1925 ed il 1930 era stato adibito al ruolo di nave scuola per le campagne d'addestramento dell'Accademia Navale di

*«Edda Mussolini passa le sue vacanze estive col padre e la famiglia prima a Cattolica, poi a Riccione»*

Livorno. Dal 10 giugno 1925 era comandato dal capitano di vascello Giulio Valli fino al 1° novembre dello stesso anno. L'imbarcazione fa visita ai mari di Rimini nell'agosto dello stesso anno e viene presa d'assalto da bagnanti e curiosi: proprio Edda quindicenne (improvvisata "madrina") ne fa gli onori di casa con il quadrunviro Italo Balbo.

Una tradizione orale narra che, nello stesso anno, un comitato cittadino di cattolichini avesse avviato una sottoscrizione pubblica per donare Villa "Casina Bianca" al Duce, ma tale iniziativa, per motivi non chiari, lo irritò a tal punto che, dall'agosto 1926 in poi, ininterrottamente, i Mussolini trascorreranno le vacanze estive a Riccione ("La Perla Verde"), fino al luglio 1943, abbandonando definitivamente Cattolica. Dapprima ospiti del Conte Terzi, proprietario di una villetta a fianco della Chiesa Mater Admirabilis (di fronte al Grand Hotel des Bains), poi, via via, prediligendo, dapprima l'Hotel Lido di Domenico Galavotti sul Piazzale Roma (occupandone l'intero primo piano) dal 1927 al 1932, poi l'Hotel Milano



Cattolica 1925. Edda sulla spiaggia (Collezione dell'Autore).

Cattolica 1925. Edda coi fratelli e le guardie del corpo nel giardino della Villa da loro abitata (Collezione dell'Autore).





Rimini 1925. Edda, madrina della R. Nave "Pisa" ancorata al largo di Rimini (Collezione dell'Autore).



Cattolica 1925. Edda, Vittorio e Bruno sulla spiaggia (Collezione dell'Autore).

*«Bizzarra, sventata, capace d'indicibili colpi di testa. Edda guida l'automobile, indossa i pantaloni, gira in bicicletta, indossa abiti provocanti»*

Helvetia diretto da Pietro Tontini, ex commilitone di Benito durante la Grande Guerra (1935) e, infine, la casetta di Giulia Galli Bernabè (già Villa Monti), adiacente al Lungomare e nei pressi dei giardini pubblici, acquistata da Donna Rachele il 2 luglio 1934 per farne Villa Mussolini. La "corte" mussoliniana si completa di Cesira Carocci, la governante, Leopoldo Re, il maggiordomo, Quinto Navarra, il cameriere e l'immane zia Edwige (Predappio, 10 novembre 1888-Roma, 20 maggio 1952), sorella minore di Arnaldo e Benito Mussolini. In occasione del sedicesimo compleanno di Edda (1 settembre 1926), onde evitare esagitato manifestazioni di affetto e garantire una vacanza tranquilla alla famiglia Mussolini, viene deciso dal sindaco di Riccione Silvano Lombardini e dai potentati locali di non dare risalto all'evento: nessuna festa che possa radunare la folla, con mero invio di fervidi auguri accompagnati da un bel mazzo di fiori. Nei primi anni in Riviera molte attenzioni sono rivolte alla giovane Edda, ambita adolescente "titolata", seppure

dal carattere non facile. E diversi sono gli aneddoti domestici che la riguardano e di cui resta memoria. Quando è ospite di Villa Terzi, le manca il pianoforte: così, per accontentarla, provvede personalmente il professor Sanzio Serafini (segretario politico del Fascio locale e primario chirurgo dell'Ospedale Ceccarini) prestandole il proprio. Il 9 agosto dello stesso anno Edda, definita «gentilissimo fiore di nostra terra» (cfr. «Il Popolo di Romagna», 22 agosto 1926), onora l'annuale Gran Ballo della Stampa al Kursaal di Rimini, lasciandosi andare in alcuni scatenati *charleston*. La ritroviamo diciottenne sulle spiagge di Riccione, scambiata quasi per una damigella dell'aristocrazia inglese, se non fosse stato per quell'espressione velata di profonda tristezza e se gli occhi del padre non avessero conferito al suo viso qualcosa di demoniaco. Edda, difatti, non è bellissima, ma in compenso mostra di avere una personalità spiccata, ostenta un atteggiamento sicuro, anzi spavaldo. Guarda gli uomini diritto negli occhi e mai abbassa i propri, magnetici, mefistofelici. È tra le prime ragazze italiane a guidare l'automobile, a indossare i pantaloni come facevano Lyda Borrelli e Isa Pola, va in bicicletta per Riccione come un'arrotina impazzita, con le gonne svolazzanti e le gambe scoperte. Al mare indossa i primi costumi succinti, mentre tutte le altre ragazze si coprono fino alle caviglie.

Comincia a fumare le prime sigarette, con grande cruccio del padre, che le invia un ritaglio d'articolo: «Per le donne che fumano, s'avverte che la nicotina imbruttisce e guasta la salute». Ma lei non ne è affatto convinta e continua a fumarne due pacchetti al giorno. La ragazza è fonte di preoccupazione per i genitori, in casa la chiamano la "cavallina matta". È bizzarra, sventata, capace d'indicibili colpi di testa, sempre pronta ad innamorarsi, ora di questo, ora di quest'altro giovanotto, con la polizia segreta che vigila sulle sue amicizie e sui suoi incontri, per ordine naturalmente del Duce.

Cattolica 1925. Edda e il padre (Collezione dell'Autore).



Due grandi architetti all'opera a Rimini

# IL PROGETTO R.E.M.A. DI BEGA E VACCARO

Dai disegni e dai plastici dell'epoca emerge il progetto ricco e articolato di una Riviera moderna, funzionale e di alta qualità architettonica

Nicola Gambetti

**G**aetano Salvemini affermava che «lo storico che si dichiara obiettivo o è uno sciocco, o un uomo



Il plastico presentato alla Mostra del Turismo di Milano (M. Bega - G. Vaccaro, *Nuovo centro a mare di Rimini*, «Domus», numero 231, Volume sesto, 1948, pag. 2).

in malafede, quasi lupo travestito da agnello»: in tal senso invitava gli studiosi alla «probità», dichiarando le inclinazioni personali e, quindi, invitando a ponderarle con metodo, rigore e onestà intellettuale.

Dobbiamo ormai riconoscere – ma non, quindi, accettare passivamente – che gli eventi e le scelte che



La prima (e unica) porzione di progetto portata a termine, il complesso commerciale e residenziale poi denominato “Reseda” (1953, Archivio Associazione Rimini Sparita APS).

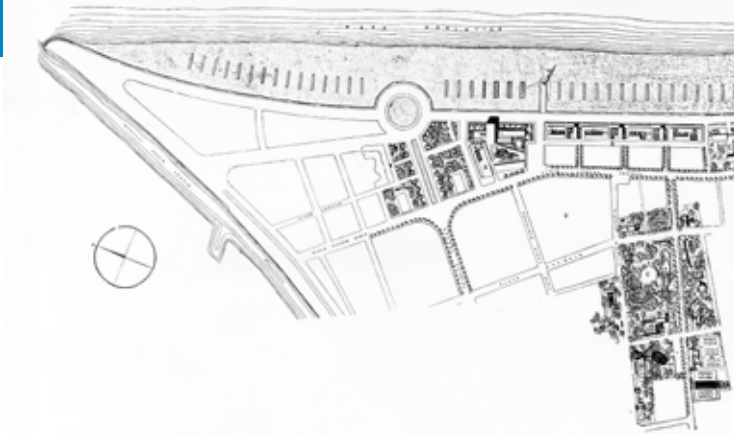
hanno caratterizzato la ricostruzione di Marina Centro nell'immediato dopoguerra, sono oggi viziate da un'interpretazione relativamente recente, ben consolidata ma, paradossalmente, contro-faziosa, che tende a

identificare nell'abbattimento del Kursaal – isolandolo dal lungimirante e incompleto progetto urbanistico complessivo di cui ha rappresentato, invece, solo il primo stadio – una deliberata e arrogante azione unilaterale social-comunista di *damnatio memoriae* fine a sé stessa nei confronti del periodo, della società e delle élites di cui l'edificio era stato, in qualche modo, simbolo. Pare invece che la scellerata iniziativa, sia rimasta un caso isolato, proprio per i motivi opposti, ovvero per un'immolazione sull'altare di un lodevole e preciso progetto di rilancio turistico modernista di alta qualità, vanificato, infine, dall'affermazione di uno spontaneismo imprenditoriale balneare di bassa caratura, della fine degli anni Quaranta di matrice, evidentemente, *bipartisan*.

Il vuoto fisico lasciato dal “caso Kursaal” diviene, quindi, anche vuoto storico e, paradossalmente, culturale, laddove, interpretando la sua scomparsa nella sola ottica distorta di una lettura reazionaria e isolandola dal contesto storico, urbanistico e sociale del tempo, ci si priva della doverosa attenzione agli eventi del dopoguerra riminese. Invece, caso più unico che raro, in tutto il panorama della Riviera Romagnola novecentesca, l'Amministrazione, i capitali privati, le imprese e i professionisti collaborarono in un progetto generale di rinnovamento della Città, dalla stazione ferroviaria, alla darsena, alle aree verdi e residenziali, all'area della Marina destinata a divenire nuova meta turistica

*«Il progetto presentato dai due architetti nel 1948 riguarda l'area compresa tra il porto e la foce dell'Ausa e mostra uno sviluppo particolarmente moderno»*

internazionale, anche grazie a una visione urbana ed economica moderna e rivoluzionaria. La distorsione narrativa assolve dalle gravi e reali responsabilità storiche molte categorie economiche dell'epoca, riconducendo le stesse in modo semplicistico all'ideologia social-comunista e antiborghese dell'amministrazione. Allo stesso modo si svuota, nel contempo, l'ambiziosa e utopistica visione architettonica-urbanistica dei professionisti coinvolti, che viene così ricondotta impropriamente e implicitamente a un ruolo subalterno e politicamente “complice”, nonostante i Piani Regolatori Generali (di Alessandrini e La Padula prima e di Bega e Vaccaro poi) siano stati capaci, settantacinque anni fa, di individuare quelli che sarebbero divenuti elementi costruttivi e morfologici fondamentali del contesto litoraneo del terzo millennio, evocati, in qualche misura, nel progetto per il Parco del Mare (o Nuovo Lungomare) ancora oggi in fase di attuazione. Siamo, quindi,



La pianta generale del progetto, come delineata originariamente dagli architetti (M. Bega - G. Vaccaro, *Nuovo centro a mare di Rimini*, op.cit., pag. 2).

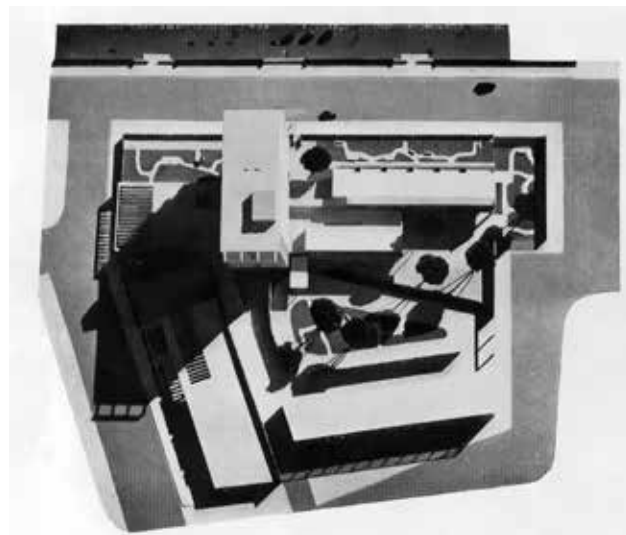
*«Sono stati individuati elementi del contesto litoraneo del terzo millennio tuttora presenti, in qualche misura, nel progetto per il Parco del Mare»*

nell'immediato dopoguerra riminese: usciva di scena, per vicende giudiziarie, l'ingegnere Elio Alessandroni, ideatore del PRG cittadino del 1945, consegnato poi al CLN riminese dall'architetto La Padula. Quel Piano voleva sfruttare in modo illuminato e prospettico, come afferma Grazia Gobbi Sica, «la condizione di grande libertà offerta dalle distruzioni belliche». La "Nuova Rimini" – peraltro denominazione della stessa società romana autrice del PRG – presenta, oltre alla stazione ferroviaria spostata "a monte" (antico sogno di generazioni di riminesi), ampie aree residenziali immerse nel verde contrapposte a un *waterfront* moderno e dinamico, in cui alti palazzi si stagliano alle spalle di un Lungomare sopraelevato di tre metri rispetto alla spiaggia, dove trovano alloggio i servizi di spiaggia per i turisti attraverso cui possono spostarsi piacevolmente, spesso al coperto, tra giardini, laghetti, ville eleganti, alberghi lussuosi e infrastrutture dedicate allo sport, all'intrattenimento e

alla cultura. Nel 1946 il PRG viene revocato e Rimini obbligata a dotarsi di un Piano di Ricostruzione che prevede sinteticamente ed efficacemente, per riprendere le parole di Giorgio Conti, «uno sviluppo urbanistico abnorme»; nel febbraio del 1947, specificatamente per l'area della Marina, viene presentato come variante al piano di ricostruzione un piano regolatore promosso dalla Cassa di Risparmio di Rimini a firma degli architetti Vaccaro-Bega.

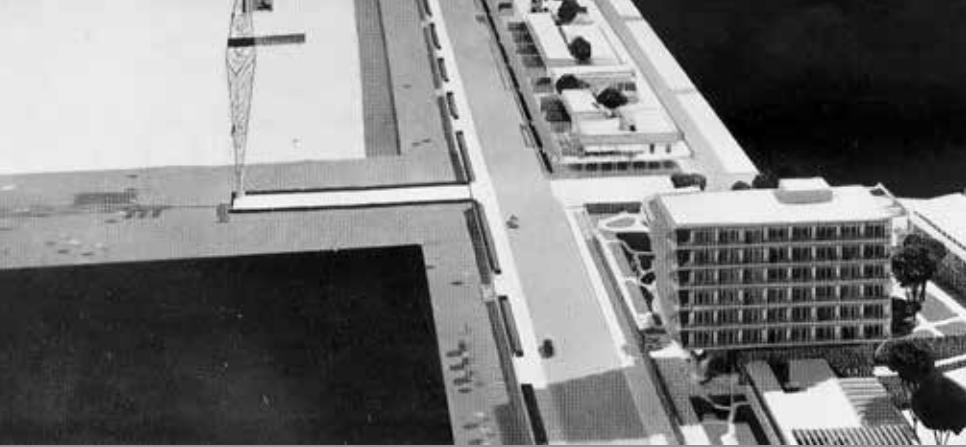
Giuseppe Vaccaro (1896-1970), precocissimo professionista e professore universitario, è noto soprattutto per la progettazione futuristica permeata dal razionalismo e caratterizzata dalla simmetria ben illustrata, in Romagna, dalla colonia AGIP di Cesenatico (1938); Melchiorre Bega (1898-1976) - condirettore della celeberrima rivista «Domus» sino al 1944, profeta dell'acciaio, del cemento e dei grattacieli metropolitani, sinonimo del *boom* anni Sessanta in Italia e Germania - all'epoca è architetto parimenti riconosciuto a livello internazionale: attivo già negli anni Trenta, ha anche progettato gli interni del "Diana", panfilo personale di Mussolini.

Quando si parla di Kursaal come sinonimo di un edificio e di un'epoca da demolire, sarebbe opportuno e corretto ricordare, quindi, che i professionisti selezionati per il progetto di riqualificazione post-bellica riminese dalla Cassa di Risparmio e accolti da quella stessa amministrazione social-comunista, erano illustri



realizzatori di tanti simboli della fase storica precedente (Case del Fascio, Quartieri urbani, Colonie, Palazzi delle Poste, Università, Monumenti e, appunto, imbarcazioni). Il progetto presentato dai due architetti nel 1948 riguarda l'area compresa tra il porto e la foce dell'Ausa e mostra uno sviluppo particolarmente moderno e funzionale, ben percepibile attraverso i disegni e i plastici dell'epoca. In esso si notano strutture sportive (galoppatoio, circolo canottieri, campi da tennis, piscine) e aree gioco e divertimenti, un'area espositiva per fiere e manifestazioni, un albergo di lusso a cinque piani, un molo con pilone pubblicitario, lunghi e bassi edifici con destinazione commerciale e residenziale, l'alternanza tra volumi pieni e vuoti per alleggerire il profilo edilizio a ridosso del Lungomare e tanto, tantissimo verde attraverso il quali i turisti possono spostarsi a piedi o in bicicletta. A oggi, unico residuo ancestrale del progetto visionario e monumento a ciò che sarebbe

Il plastico dell'innovativo e lussuoso hotel a cinque piani, fulcro ricettivo del futuro lungomare (M. Bega - G. Vaccaro, *Nuovo centro a mare di Rimini*, op.cit., pag. 2).



Il nuovo albergo mostrato da diverse prospettive, al fine di apprezzare le ardite e inedite scelte formali e strutturali optate dai progettisti (M. Bega - G. Vaccaro, *Nuovo centro a mare di Rimini*, op.cit., pag. 4).

potuto essere rimangono i settanta metri dell'omonimo condominio REMA, meglio conosciuto come Reseda. Tale edificio, che avrebbe dovuto misurare trecento metri in lunghezza, prevedeva appartamenti e *residence* alti da uno a due piani che «attraverso giardinetti interni avrebbero consentito una veduta alternata del mare anche dalla strada interna parallela alla spiaggia. Nell'area era prevista la costruzione di un altro albergo a carattere più familiare, mentre più avanti, soarebbe sorto la sede di un Istituto Idroterapico». Purtroppo il progetto R.E.M.A. finalizzato alla creazione di un tessuto urbano e turistico moderno e di eccellenza, condiviso fra i primi protagonisti della ricostruzione e che aveva portato Rimini - caso purtroppo rimasto isolato nella storia della Riviera - a lusinghiere menzioni sulle più prestigiose riviste di architettura internazionali, viene però accantonato quasi subito a favore della proliferazione incontrollata della piccola imprenditoria spontanea, del turismo di massa e per famiglie (la

*«La scomparsa del Kursaal, prevista anche da tutti i PRG precedenti, non verrà mai compensata dalla costruzione del previsto albergo di lusso nell'area limitrofa»*

«monocultura balneare», secondo Giorgio Conti e Pier Giorgio Pasini), gestito in proprio dai riminesi stessi. La scomparsa del Kursaal, comunque prevista anche da tutti i PRG precedenti, non verrà mai quindi compensata dalla costruzione del previsto albergo di lusso nell'area limitrofa – come progettato – ma si reincarnerà in una galassia di strutture anonime di basso livello che, presto, cresceranno in modo invasivo e incontrollato nei lotti prima occupati da molte ville in stile e molti edifici storici di pregio, anch'essi sopravvissuti miracolosamente alle devastazioni belliche. Negli anni della ricostruzione,

quindi, il progetto di Bega e Vaccaro rappresenta in tutta la riviera romagnola un episodio unico per l'articolata integrazione funzionale (ricettiva, residenziale, commerciale, culturale, sportiva) e per la particolare attenzione espressa nel rapporto fra costruito e spazi liberi (patii, portici, percorsi pedonali e ciclabili, verde). È manifesto nell'intervento il fine, attualissimo ma avveniristico se contestualizzato decenni fa, di offrire ai turisti e ai residenti occasioni di tempo libero, di svago, di relazione complementari al tradizionale binomio “albergo-ombrellone”. Il futuro, in fondo, ha sempre un cuore antico.

Veduta panoramica degli edifici del “Gruppo A” (commerciali e residenziali): si riconoscono parzialmente i volumi dell'attuale condominio “Reseda” (M. Bega - G. Vaccaro, *Nuovo centro a mare di Rimini*, op.cit., pag. 6).



#### Bibliografia

- M. Bega e G. Vaccaro, *Nuovo centro a mare di Rimini*, «Domus», numero 231, Volume sesto, 1948
- M. Bega, *Complesso balneare e turistico a Rimini*. / *Architetti Melchiorre Bega & Giuseppe Vaccaro*, «Metron: rivista internazionale d'architettura», Anno 4, Fascicolo 28, 1948.
- F. Canali, *Melchiorre Bega e Giuseppe Vaccaro per il progetto «R.E.M.A.» sul Lungomare di Rimini (1945-1949): un «linguaggio international style» tra «organicismo» e arte informale*, «Studi Romagnoli», Stilgraf, Cesena 2008.
- L. Donzelli *Lo stile di Bega, opere, progetti idee di una protagonista del professionismo milanese* <https://issuu.com/luca1987/docs/bega2>
- Avanguardia Romagnola - *Architetture Balneari del XX Secolo*, Catalogo della Mostra tenutasi a Cattolica nel 1988, Grafis Edizioni.
- P. G. Pasini e G. Conti, *Rimini città come storia*, Tipo-Litografia Giusti, Rimini, 1982.
- V. Balducci e V. Orioli (a cura di) *Spiagge Urbane - Territori e architetture del turismo balneare in Romagna*, Bruno Mondadori, Torino, 2013.



# Nuovo Nissan ARIYA

con tecnologia **e-4ORCE** 4WD



Scopri il Premium Crossover Nissan  
100% elettrico, 100% Hi-Tech, oltre 530 km di autonomia.\*

Valori ciclo combinato WLTP Nissan ARIYA: emissioni CO<sub>2</sub> 0 g/km (dato riferito esclusivamente alla fase di guida); consumo elettrico da 19,9 a 17,6 kWh/100km. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Info e condizioni su Promessa Nissan su [nissan.it](https://nissan.it). \*Autonomia calcolata sulla base del ciclo combinato WLTP.

PROMESSA **NISSAN**  
MILLE ATTENZIONI, ZERO PENSIERI.



AUTO DI CORTESIA  
GRATUITA, ANCHE  
PER IL TAGLIANDO  
E FUORI GARANZIA



ASSISTENZA STRADALE  
24H GRATUITA,  
ANCHE FUORI  
GARANZIA



CHECK-UP COMPLETO  
E GRATUITO  
PRIMA DI OGNI  
INTERVENTO



MIGLIOR  
RAPPORTO  
QUALITÀ PREZZO  
IN ASSISTENZA

**Ren-Auto**  
**PIRACCINI**

UNICA CONCESSIONARIA NISSAN  
A RIMINI E PROVINCIA E A SAN MARINO

**RIMINI**  
Via Italia, 24  
Tel. 0541 358811

[renauto.it](https://renauto.it)

Piccole cronache di una rivoluzione pentita

# LA SETTIMANA ROSSA A RIMINI E DINTORNI

I fatti e le agitazioni del giugno 1914 in particolare tra Rimini e Savignano rimasti nella storia come forte segno politico

Roberto Garattoni

**S**ui fatti accaduti in Italia e in Romagna fra il 7 e il 14 giugno 1914, i giorni passati alla storia come la “settimana rossa”, esiste una bibliografia nella quale primeggia ancora, dopo sessant’anni, il voluminoso saggio di Luigi Lotti, semmai riveduto e aggiornato in una recente analisi critica di Dino Mengozzi riguardo alle motivazioni sociali ed economiche di un moto insurrezionale a prima

vista interpretabile come meramente politico e ideologico. Sulla base dei resoconti dei giornali locali d’epoca, come «L’Ausa» e il «Corriere Riminese», una cronaca degli avvenimenti di quella settimana a Rimini (schiettamente giudicati «una fiammata drammatica e grottesca») è brevemente offerta nella sua monografia cittadina da Nevio Matteini (1977), dopo che qualcosa fra storia e memoria era già comparsa negli scritti di Liliano Faenza e Flavio Lombardini. Con una sorta di scrupolo tardivo, oggi si recuperano dettagli corredati di fotografie in articoli di riviste e saggi come quelli di Alessandro Catrani (su «Ariminum») e di Davide Bagnaresi, usciti nel 2015, e da ultimo in rubriche giornalistiche online, come l’*Almanacco* di «Chiamami

Città» del giugno 2022. Intorno agli avvenimenti di quei giorni a Savignano di Romagna, aveva dato brevi notizie lo stesso settimanale «L’Ausa», e avrebbero poi scritto i saggisti, come Alessandro Luparini, ma più per minimizzare che per raccontare: «Durante la Settimana Rossa, che proprio nelle nostre province ebbe il suo epicentro, Savignano, benché i suoi lavoratori aderissero alla protesta indetta dalla Camera del Lavoro di Cesena, rimase sostanzialmente al di fuori dell’“ondata rivoluzionaria”<sup>1</sup>. Dunque, il tema merita di essere ripreso e aggiornato anche qui con qualche puntualizzazione.

A correggere l’asserzione netta del Luparini basterebbe forse il titolo del trafiletto comparso su «L’Ausa» del 26 settembre 1914: *La Settimana Rossa in Romagna. Il Sindaco di Savignano rimosso e sospeso per tre anni*. Per i fatti accaduti intorno al 10 giugno (blocco di treni, taglio dei fili del telegrafo, saccheggio e incendio di vagoni) il paese aveva conosciuto il coprifuoco di polizia. Il sindaco socialista Giovanni Vendemini, giudicato «promotore e organizzatore» lui stesso dei disordini e rimosso dal prefetto, avrebbe subito una condanna penale e, come registrato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 10 settembre 1914, l’interdizione per un triennio dai pubblici uffici. Le corrispondenze giornalistiche descrivevano la bandiera rossa «abbrunata» esposta al palazzo comunale (per le vittime dei “moti” di Ancona del 7 giugno, da cui le sollevazioni e gli

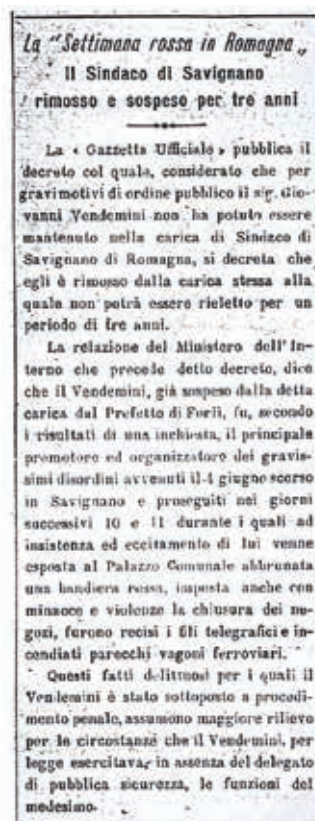
«*Alla proclamazione di uno sciopero generale, violenti atti dimostrativi erano venuti in più luoghi dalla categoria dei ferrovieri*»

scioperi di condanna in tutta Italia), la chiusura imposta a esercizi e botteghe «per il lutto proletario», il dileggio delle forze dell’ordine; alla fine, l’assalto della folla a un treno merci carico di derrate



L’avvocato Giovanni Vendemini (figlio del vecchio deputato radicale Gino), sindaco socialista destituito dal prefetto. Sarebbe stato rieletto nel “biennio rosso”, nuovamente commissariato al tempo della Marcia su Roma.

Trafiletto d’argomento savignanese comparso su «L’Ausa», Rimini 26 settembre 1914.







Catilina Briani, commerciante, segretario della sezione socialista, denunciato poi anche come organizzatore di una grande manifestazione per la pace nel maggio 1915. Nel dopoguerra vittima di ripetute bastonature squadriste.



«Uno dei maggiori agitatori era stato il “Mussolini rivoluzionario” che punì poi con il carcere e il confino di polizia tutta la sua vecchia compagnia»

alimentari, e vagoni dati alle fiamme. Va ricordato che, alla proclamazione di uno sciopero generale, violenti atti dimostrativi erano venuti in più luoghi — e a Rimini specialmente — dalla categoria dei ferrovieri. Lungo la linea erano stati sabotati convogli, divelte traversine, perfino incendiati dei ponti ferroviari, quelli che per i recenti danni venuti da una disastrosa fiumana erano provvisoriamente in legno, alla Barafonda di Rimini e a Bellaria. La logica degli “insorgenti” era che bloccando la ferrovia si rallentavano i trasporti della truppa mandata alla repressione. A Savignano i verbali dei carabinieri aggiungevano nome e qualifica di qualche protagonista: Alfeo Amati, ex guardia municipale, e il fratello Bruto scritturale dei Vendemini, Catilina Briani, segretario della sezione socialista, e Mario Galeffi, attivista e donzello comunale, citati fra quelli della bandiera rossa e delle minacce ai negozianti, indicati fra i responsabili di violenze private; il procaccia Giuseppe Rocchi, il cui carretto a pedali

della posta era servito per trasportare sacchi di grano e commestibili vari rubati dal treno; il maniscalco Cipriano Bisacchi, venuto coi ferri del suo mestiere per forzare i vagoni. La storiografia avrebbe poi sottolineato gli esiti fallimentari della sollevazione popolare, visto che qui come un po' ovunque in Romagna il moto, apparentemente partito con forti motivazioni politiche, nel giro di pochi giorni era venuto a spegnersi da solo. Sembrava essersi esaurito nel movente estemporaneo del bisogno materiale e della fame, saziato nella breve anarchia del saccheggio. Un moto, infine, politicamente controproducente. Sempre a Savignano, nelle successive elezioni amministrative, resesi necessarie per il commissariamento del Comune, si sarebbe registrato un vero trionfo della lista liberal monarchica e del partito degli agrari, con il loro capintesta Luigi Giorgetti, fatto sindaco e destinato a un futuro di podestà fascista. Subito dopo, a seguito dell'attentato di Sarajevo, era partita la propaganda interventista della stessa parte politica, che vedeva nella guerra l'occasione di straordinari profitti con le forniture militari e l'opportunità di risolvere il problema politico interno mandando al fronte la massa di sovversivi che la Settimana Rossa aveva permesso di schedare uno per uno. Dunque, forse per qualche reticenza della memoria e imbarazzo della storiografia solo negli anni '60 il tema di questa rivoluzione mancata o pentita sarebbe stato approfondito in lavori

organici come quello del Lotti, nonché nei saggi di Luigi Arbizzani e nell'*opus magnum* mussoliniano di Renzo De Felice. A proposito di quest'ultimo rimando, è il caso di ricordare l'imbarazzo massimo della storiografia politica dato dal fatto che uno dei maggiori agitatori di quella stagione di fuoco in Romagna era stato il *Mussolini rivoluzionario* (secondo il titolo del volume di De Felice) in versione socialista; lo stesso uomo impegnato poi — come fondatore di altro partito che con altro tipo di rivoluzione era divenuto regime — a mandare al giudizio del Tribunale speciale, al carcere e al confino di polizia, tutta la sua vecchia compagnia.

Luigi Giorgetti, possidente, figlio e nipote di sindaci di Savignano, di tradizione repubblicana, acceso interventista. Nel dopoguerra, leader degli agrari, podestà fascista negli anni '30.

#### Nota

1) A. Luparini, *L'età contemporanea in Savignano un Castello di Romagna*, a cura di A. Varni, ed. Pazzini, Villa Verucchio, 1997, pag. 353).

#### Bibliografia

- L. Lotti, *La "Settimana Rossa". Con documenti inediti*, Le Monnier, Firenze 1965. In particolare sui moti di Romagna v. cap. IV.
- D. Mengozzi, *Una rilettura della Settimana Rossa*, Incontri di Studio in ricordo di Luigi Lotti per «Società di Studi Romagnoli», Cesena 11 marzo 2017, relazione pubblicata in «Libro Aperto», N. 97, aprile-giugno 2019.
- N. Matteini, *Rimini negli ultimi due secoli*, vol. II, Maggioli 1977, pagg 349-50. Alla pag. 350, in nota, la bibliografia di interesse riminese per i numeri dei giornali «Il Momento», giugno-luglio 1914, «Corriere Riminese», giugno 1914, «Il Giornale del Popolo», giugno-luglio 1914, e al titolo *Follia rivoluzionaria in tutta Italia: quattro giorni di sciopero a Rimini*, «L'Ausa», 20 giugno 1914.
- L. Faenza *Papalini in città libertina*, Parenti, Firenze 1961
- F. Lombardini, *Rimini secolo XX*, Garattoni, Rimini 1968. Idem, *La Settimana Rossa, pagine di cronaca riminese*, dattiloscritto inedito.
- R. De Felice, *Mussolini il Rivoluzionario, 1883 - 1920*, Einaudi, Torino 1965.
- L. Arbizzani (a cura di), con P. Bonfiglioli e R. Renzi, *Su compagni in fitta schiera*, Cappelli, Bologna 1966.
- A. Catrani, *La sconfitta del proletariato, con foto inedite*, «Ariminum», 4 (2015).
- D. Bagnaresi, *La Settimana Rossa, in Vivere a Rimini negli anni della Grande Guerra*, Panozzo, Rimini 2015.
- Per i riferimenti savignanesi:
- A. Varni (a cura di), *Savignano un Castello di Romagna*, Pazzini, Villa Verucchio, 1997.
- R. Garattoni, *Il migrante socialista, in Ti saluto e vado in Abissinia*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2018.

# L'arte e l'artista del terzo millennio

Cristian Bellini, in arte CrisDesign, dipinge e crea. "Ho trovato un nuovo sistema di fare marketing nell'arte, creatività artistica e marketing oggi debbono andare di pari passo". Bellini è un'artista e pittore di Rimini con una creatività che arriva da tre generazioni. L'Accademia di Belle Arti di Rimini l'ha frequentata nei corsi serali, nel frattempo ha esposto ovunque: gallerie, fiere, ristoranti. "Ovunque mi sia offerta la possibilità di esibirmi" confessa. Classe 1978, Cristian Bellini è davvero eclettico e poliedrico. Si esibisce con performance art, scrive (il suo "L'arte non serve a niente se non la conosci a fondo!" è un bel manifesto), ma ama anche creare, progettare soluzioni di arredamento e architetture. Lavora per Ferrari, Fico Eatly World, Armani e Dior, e continua a sperimentare nuovi colori. Visitare il sito [www.crisdesignarte.com/it/](http://www.crisdesignarte.com/it/) per averne conferma.

**Cristian Bellini, l'arte è nel Dna della famiglia. Cosa ha ereditato da nonno e babbo?**

"Dal nonno Nazareno l'intelligenza e la consapevolezza della pittura, da mio padre Raffaele – un bohémien – il talento.

La mia pittura è un cocktail più creativo di entrambi gli aspetti: vi si ravvisa infatti sia la creatività sia la fermezza e la ragionevolezza del saper dipingere e del promuovere l'arte".

**Ha sfruttato la loro esperienza ma anche i trucchi dei colleghi che frequentavano i loro studi.**

"Erano soprattutto artisti degli anni Ottanta, tra cui il naïf e popolare Bozzardi, ma anche commercianti. Molti di questi pittori, divenuti poi famosi, venivano a farsi fare i colori da mio padre".

**Lei, diplomato geometra, ha preferito andare a bottega da un artigiano fabbro. Come mai? E come ha continuato a coltivare la passione per l'arte?**

"Mio padre è scomparso a soli 44 anni, sono stato dunque costretto a lavorare da un artigiano fabbro per mantenermi, ma nel frattempo ho concluso le scuole serali. L'amore per l'arte non è mai venuto meno, anzi è andato accrescendosi nel corso degli anni, grazie a quello che ho appreso in casa e alle varie diverse esperienze vissute".

**Oltre la pittura, lei progetta soluzioni di arredamento e architetture. Come si conciliano queste due passioni?**

"Ho avuto la fortuna di lavorare con architetti, ingegneri e geometri, la cui influenza è stata decisiva per migliorare la parte gravitazionale del mio lavoro. Nelle mie opere convivono gravitazionale e trascendentale, logica e spirito, aspetti che esprimo attraverso il lavoro e la pittura. Per quanto concerne le esperienze lavorative, ho rappresentato e progettato soluzioni arredo con pareti manovrabili insonorizzate, gazebo di lusso. Ultimamente sto progettando impianti di area-zione. Ho sfruttato questi ultimi tre anni per lavorare nella ristrutturazione edilizia (super bonus, sisma bonus ed ecobonus) e nella coibentazione di case con soluzioni come il riscaldamento a pavimento".

**Quali sono le sue influenze artistiche? I suoi autori di riferimento?**

Il pittore Mark Kostabi. È stato capace di fondere, esprimere e portare all'infinito le idee di giganti come De Chirico e Dalì.

La mia pittura rappresenta gli archetipi, influenzata dal Parco dei mostri di Bomarzo (Viterbo) e dai giardini rinascimentali della Scarzuola di Montegabbione (Terni), una struttura neomanierista surrealista, ispirato sia dall'astrattismo sia dall'arte figurativa".

**Ha da poco dato alle stampe un libro dal titolo provocatorio. Cosa voleva raccontare?**

"Ho voluto rappresentare il mondo dell'arte negli anni Venti di questo millennio. L'avvento del web e dei social nel mondo dell'arte ha radicalmente cambiato le carte in tavola.

Nel libro parlo del ruolo del critico e dello storico dell'arte, e del creatore di eventi. Una parte è invece relativa alle mie opere, cosa ho voluto raccontare, cosa rappresentano e cosa ho studiato per realizzarle in quella determinata maniera.

Credo che la parte più intrigante del volume sia quella relativa alla figura dell'artista contemporaneo. Tante gallerie non rappresentano più l'artista ma loro stesse e quindi l'artista si trova confuso, solo, e si deve autopromuovere e organizzare il marketing".

**Oltre ad interessarsi da tanti anni di pittura, Lei si occupa anche di marketing per promuovere le opere. Un nuovo modo di intendere l'artista?**

**Come giudica la scena artistica riminese?**

"L'arte medioevale e rinascimentale è ben rappresentata, Rimini è un'eccellenza in relazione a questi periodi, basti pensare al Trecento Riminese. Per quel che concerne l'arte moderna e contemporanea è invece completamente sorda. Sono pochissime le gallerie e i commercianti che a Rimini – come nel resto d'Italia – acquistano opere contemporanee; le altre hanno perso la voglia, il desiderio e la volontà di creare un mercato, promuovere e far crescere l'artista e la galleria stessa. Per arrivare a questo risultato è necessario un lavoro lungo e programmato, la galleria preferisce affittare pareti agli artisti per mostre personali e collettive con critici 'prezzemolini', magari pagati dagli stessi artisti.

L'artista si trova così solo a comunicare il proprio linguaggio, i concetti e la spiritualità che intende rappresentare".

**Qual è la sua opera alla quale è più legato?**

"Sono tre. La prima è «La scelta», un archetipo figurativo che rappresenta un bivio iniziale dove lo spettatore riflette l'immagine della Statua della Libertà e a fianco il denaro: deve scegliere tra libertà del proprio sogno e la sua realizzazione e dall'altra parte la parte economica, la sopravvivenza, e i compromessi per arrivare alla realizzazione del sogno e la sopravvivenza quotidiana.

Un'altra soluzione è la porta con una serratura che può essere sullo stesso piano: è necessaria una chiave per oltrepassare le due visioni e andare a comprendere quelle cose che vanno oltre la ragione e lo studio, ma si possono solo percepire.

La seconda opera è la «Pace nel mondo», un'utopia. L'ispirazione è venuta guardando il concorso Miss Italia, con le concorrenti che alla fine esprimono il desiderio della pace nel mondo: ma con quanta consapevolezza?



Volevo realizzare un messaggio, se crediamo dentro noi stessi alla pace si può realizzare: cambio io cambia il mondo.

Nella terza, «Elektra», ho unito la logica e la spiritualità. Il risultato è un'opera tecnologica, al passo coi tempi. Un sipario teatrale si abbassa e si alza, e contiene un'opera d'arte figurativa e astratta, poi ne emerge una terza ulteriore, unione delle due precedenti. «Elektra» è nata grazie alle esperienze a stretto contatto avute con architetti, ingegneri e geometri, e si può azionare con telecomando o applicazione da smartphone".

**Ed ora a cosa sta lavorando?**

"Un dipinto figurativo che rappresenta massacro di Wounded Knee, avvenuto alla Pine Ridge Reservation il 29 dicembre 1890. Un gruppo di circa 300 *Sioux Lakota* fu massacrato da parte dell'esercito degli Stati Uniti d'America.

A questo ho unito il ricordo di Sacheen Littlefeather, nota in italiano come Piccola Piuma, pseudonimo di Marie Louise Cruz. Attrice e attivista statunitense di origine Apache e Yaqui, ha rappresentato Marlon Brando ai Premi Oscar del 1973, dove, a nome dello stesso grande attore, ha rifiutato il premio come miglior attore vinto per la sua interpretazione in *Il padrino*. Brando boicottò la cerimonia come protesta contro il trattamento riservato ai nativi americani ad Hollywood e per attirare l'attenzione sull'occupazione di Wounded Knee. Nel giugno 2022, l'Academy ha inviato a Littlefeather una dichiarazione di scuse. Io racconto la discriminazione ricevuta, la vita e le sofferenze patite da questa donna che ha vissuto per difendere i diritti dei nativi americani".

Paolo Guiducci



Fulvia Lavinia Itala Roma, figlia ritrovata di Amilcare Cipriani

# STORIA UMANA E FAMILIARE DI UN RIVOLUZIONARIO

Jacques Wely, famoso illustratore della *Belle Époque*, scopre le radici riminesi della sua intrepida sposa

Quando nel 1911 fu organizzata una retrospettiva dell'artista e illustratore parigino Jacques Wely, da poco scomparso, sul giornale socialista «L'Attaque», venne pubblicato un encomio del leggendario *Chevalier rouge* Amilcare Cipriani con quest'affettuosa chiusa: «Il mio ruolo è ben più modesto. Consiste nel rendere debolmente giustizia a un uomo che ho imparato ad amare e stimare per la sua dirittura, la sua onestà, il suo ammirevole carattere e il suo grande talento d'artista e che mi ha dato la gioia suprema di ritrovare mia figlia». Fulvia Cipriani, infatti, riabbracciata dopo trentotto anni di oblio, altri non era (come si direbbe in un romanzo d'appendice) che Madame Wely. E in realtà gli spunti romanzeschi, anche della grande narrazione alla Victor Hugo, ci sono tutti: dal rivoluzionario italiano esule ed esiliato, parente prossimo di Jean Valjean, alla bambina cresciuta sotto falso nome, all'identità recuperata nell'atto di nascita richiesto per il matrimonio, sino al *vis a vis* finale che rileva nella sfocatura delle lacrime, somiglianze di tratti e di cuore. Cipriani aveva ceduto solo una volta all'illusione di una famiglia, un lusso troppo oneroso per un rivoluzionario perennemente in battaglia o ai ceppi. Emigrato a Londra alla fine degli anni sessanta e proscritto dalla sua patria natale, era diventato un brillante fotografo, tanto da poter ritrarre la Regina stessa e si era innamorato di una ragazza francese Louise Adolphine Rouet (scritta a

*«Fulvia Cipriani, riabbracciata dopo trent'anni di oblio, altri non era che Madame Wely»*

volte come Rué) che nel 1870 lo aveva reso padre. Ma appena il fuoco della Repubblica chiamò, Amilcare corse a Parigi per salire sulle barricate dei Comunardi. Arrestato e condannato a morte, la pena gli venne commutata nella deportazione in Nuova Caledonia, dove rimase per ben nove anni, fino a quando, per un'amnistia, fu liberato e si mosse verso Rimini al capezzale del padre morente. Purtroppo, come racconta nei suoi diari, non riuscì ad incontrarlo perché al suo arrivo in stazione venne subito catturato e condotto nelle prigioni del Castello Malatestiano. Nel frattempo Louise Adolphine, rimasta sola con la bambina, decise di tornare in Francia per cercare aiuto presso la famiglia, ma morì subito dopo, senza notizie del compagno le cui lettere venivano censurate o requisite. Fulvia crebbe come una figlia naturale, nella famiglia della zia materna, che oltre a darle il cognome del marito, le cambiò anche il nome di battesimo, divenendo così, Julia Besche. Intorno al 1900 trovò lavoro come infermiera personale dell'artista Jacques (Videcoq) Wely, dalla salute precaria, ma nel tempo la loro relazione si mutò in un fidanzamento e furono proprio i documenti necessari alle nozze a rivelare

la vera identità della ragazza, che scoprì di essere italiana e di chiamarsi Fulvia Lavinia Itala Roma Cipriani. La professione del padre, indicato come fotografo, non faceva pensare immediatamente al nostro rivoluzionario, ma Jacques, intuendo anche per somiglianza fisica, che potesse essere proprio Amilcare, gli scrisse una lettera piena di cortesia e speranza. Cipriani aveva cercato a lungo la figlia, imbattendosi persino in diverse avventurieri in cerca di qualche guadagno, e così dopo molti anni di tentativi falliti, si era rassegnato ad averla perduta per sempre. Non volle aggrapparsi nemmeno a questa ipotesi, forse ritenendolo l'espedito pubblicitario di un artista che volesse aumentare la propria fama, ma mostrò la lettera a un amico che decise autonomamente di andare a trovare la coppia a Montfort-L'Amaury, la cittadina medievale dove Wely si era spostato dalla capitale, in cerca di un clima più salubre. Fulvia fu in grado di pronunciare la parola d'ordine, ovvero quei suoi quattro nomi così fieramente

Sabrina Foschini



Fulvia Cipriani con il marito e suo cognato, il sacerdote Karl Videcoq-Wely. Tratta dal libro: *Fulvia Lavinia Itala Roma Cipriani* di Pierre Maussion.



Fulvia Cipriani all'epoca del suo matrimonio in una fotografia di Louise Sage. Tratta dal libro: *Fulvia Lavinia Itala Roma Cipriani* di Pierre Maussion.

patriottici che il padre aveva sempre taciuto, ritenendoli l'ultima chiave utile per ritrovarla. Finalmente Amilcare poté riabbracciare la figlia, dichiarando con commozione, in un'intervista su «Le Matin: C'è bisogno di dire cosa furono quei primi momenti?» Dal suo canto Jacques affermò: «Mi ero sempre domandato da dove venisse quel carattere indomabile e quell'energia feroce che fa così poco assomigliare mia moglie, al tipo comune delle donne d'oggi... Aveva per quello delle eccellenti ragioni». Da allora anche tra suocero e genero, due uomini di natura apparentemente opposta, nacque un rapporto di stima e affetto reciproci. Wely era un uomo di grande raffinatezza, dal fisico cagionevole, un umorista fine e malizioso con molte figure di *cocotte* a bordo letto, di fronte ai loro attempati amanti. Eccellente disegnatore, dal tratto corsivo ed elegantissimo, divenne uno dei più grandi illustratori della *Belle Époque*, realizzando copertine di libri e di riviste, tavole e scenette satiriche, cartoline e *affiches*, oltre ad una produzione più riservata di pastelli e oli.

Nonostante l'evidente talento di artista, purtroppo avversato dalla famiglia, in gioventù aveva tentato la carriera letteraria, proponendo una sua novella a un giornale di moda, accompagnata da alcune illustrazioni. L'editore cestinò senza indugio il racconto, ma lo assunse seduta stante come disegnatore. La sua capacità di catturare con la matita, vivaci istantanee di vita parigina, squisitamente ironiche ma mai caricaturali, per una sua peculiare devozione alla bellezza delle forme, lo ha strettamente legato al mondo diffuso e poco documentato della grafica, che solo di recente ha riguadagnato fortuna critica. Ma è vero che nel 1904 Wely figurava nel libro di Frank Lewis Emanuel, intitolato *The illustrators of Montmartre*, assieme ad altri undici artisti che incarnano talenti assoluti come Henri de Toulouse-Lautrec, Felix Vallotton o Caran d'Ache. Inoltre la gallerista Berthe Weill che aveva esposto dei suoi acquerelli, ricorda nelle sue memorie, come le opere di Jacques si vendessero facilmente a differenza (incredibile a dirsi) dei dipinti di Picasso! Di certo Wely avrà avuto molte occasioni di ritrarre la moglie,

Jacques Wely, *Ritratto di Fulvia Cipriani?* disegno su carta, collezione privata. Tratta dal libro: *Fulvia Lavinia Itala Roma Cipriani* di Pierre Maussion.

*«Mi ero sempre domandato da dove venisse quel carattere indomabile che fa così poco assomigliare mia moglie al tipo comune delle donne d'oggi»*

ma la vendita all'asta delle sue opere dopo la morte prematura di entrambi, ha disperso i dipinti e le notizie che li riguardavano. Pierre Maussion, al cui libro in francese *Fulvia Lavinia Itala Roma Cipriani*, devo gran parte delle notizie e citazioni qui riportate, ipotizza che il dipinto intitolato *La tintura di iodio*, dove una signora a letto viene curata da una cameriera, ritragga la figlia di Cipriani. L'affinità



*«Il padre Amilcare le scrisse: «Hai meglio da fare. Tutta questa giovinezza che cade è più interessante della mia vecchia carcassa»»*

fisiognomica assieme al fatto che l'opera non sia mai stata messa in vendita dai due coniugi, è molto condivisibile, così come il bel disegno di donna in collezione privata che pubblica ancora come probabile ritratto di Fulvia e che dimostra una vera somiglianza. Ma nelle mie ricerche ho rintracciato anche uno splendido pastello del 1909 datato e firmato, che è transitato sul mercato antiquario e che riporta



anche la Francia e s'imbarcherà verso Salonico dedicandosi ai malati e trascurando la sua salute, persino quando da loro contrarrà la malaria. C'è solo un momento in cui vorrebbe abbandonare tutto per assistere il padre morente, ma questo non avviene, come era già successo per il

Jacques Wely copertina della rivista *Paris Vivant*, 1910.

inequivocabilmente le fattezze di Fulvia, così come compare nelle fotografie. Le recensioni alla retrospettiva di Wely del 1911, dopo la sua morte per tubercolosi, segnalano tra i disegni più notevoli, anche un ritratto del suocero Amilcare, di cui non ho potuto purtroppo, ritrovare la fotografia. Rimasta vedova Fulvia, erede morale di un tale padre, deciderà allo scoppio della prima guerra mondiale di seguire l'esercito al fronte, come infermiera della Croce rossa. Motiverà il suo rifiuto all'incarico della direzione del giornale femminista-socialista «L'Équité» con queste parole: «Ci sono dei doveri più urgenti da assumere. Non è l'ora della parola, né della penna quando appartiene all'azione e al cannone. I nostri soldati si battono per la Francia, per la libertà del mondo, per la civiltà. Ritengo che il mio dovere sia al loro capezzale, come sarebbe al loro fianco se fossi un uomo». Fulvia sprezzante del pericolo lascerà

commiato di lui con il nonno riminese. Amilcare stesso la dissuade scrivendo: «Hai meglio da fare. Tutta questa giovinezza che cade è più interessante della mia vecchia carcassa». Dopo averlo accompagnato al cimitero, riprende il suo dovere e muore nel febbraio del 1919, della stessa epidemia che aveva falciato i suoi pazienti. Sono tante le onorificenze di cui è stata insignita e che ne hanno premiato il coraggio, tra cui la Croce di guerra, ma ciò che scrive Suzanne Galland in un articolo pubblicato dopo il decesso su «La France libre», riassume un pensiero generale: «Il più bell'elogio che si possa fare della figlia di Amilcare Cipriani è contenuto per intero in queste parole: È stata degna di suo padre».

**Per saperne di più:**

P. Maussion, *Fulvia Lavinia Itala Roma Cipriani*, The Book Edition, Lille, Francia, s.d..  
M. Sassi *Amilcare Cipriani/Il rivoluzionario*, Bookstones, Rimini, 2019.



Amilcare Cipriani, Foto Brogi, fine anni dieci.



Jacques Wely, *Ritratto di Fulvia Cipriani?* pastello su carta lucida, 1909 mercato antiquario.

La pazza idea di Silvio Giorgetti (1921-2008)

# VALDAZZE O DEL NESSUN LUOGO

Un eclettico personaggio forlivese pensò di far il Villaggio del Cantante esattamente sul crinale tra val Marecchia e val Tiberina

Massimo Gugnoni

**N**ei decenni scorsi non passava certo inosservata la curiosa scritta a vernice bianca *Valdazze* impressa



Veduta di Valdazze e del Monte della Zucca, nelle cui propaggini nasce il fiume Marecchia. A sinistra il versante tiberino, a destra quello marecchiese (© foto dell'autore).

sui muri a bordo strada e sui piloni dei cavalcavia delle principali arterie della Romagna. Il nome divenne in tal modo familiare ai romagnoli, la maggior parte dei quali si chiedeva tuttavia cosa mai significasse. La particolarità, o meglio la stravaganza, la dobbiamo ad un eclettico personaggio di Forlì, Silvio Giorgetti (1921-2008), colui che nottetempo con secchio e pennello dipingeva, talvolta in modo approssimativo, il nome della sua creatura. Fu difatti lui, impiegato comunale e vulcanico organizzatore di festival canori, a far nascere la

Carta del territorio dell'alta Valmarecchia con Valdazze (© elaborazione grafica dell'autore).



moderna località di Valdazze, altrimenti detta il *Villaggio del Cantante*, esattamente sul crinale tra val Marecchia e val Tiberina.

Nel 1959, grazie ad un'amica, visitò per la prima volta lo sperduto luogo raggiungibile unicamente a piedi, rimanendone a tal punto affascinato da acquistare l'intero podere con l'antica casa colonica. Nel 1964, al bar La Bussola di Milano Marittima, il cantautore Gianni Meccia, autore della canzone *Il mondo* portata al successo planetario da Jimmy Fontana, espresse a Giorgetti il desiderio di visitare l'apezzamento e una volta giunti sul posto chiese in regalo un lotto di terreno per costruirsi uno chalet. Dall'audace richiesta Giorgetti intuì che l'unico modo per valorizzare Valdazze, trasformandola in un *inimitabile* polo turistico, sarebbe stato quello di coinvolgere celebrità che le avrebbero dato lustro, offrendo loro gratuitamente un terreno a patto che iniziassero entro due anni la costruzione di una villetta. A nomi altisonanti dello spettacolo, tra gli altri Jimmy Fontana, Bobby Solo, I Giganti, fu quindi regalato un lotto e contemporaneamente si iniziò a costruire, tra lo scetticismo generale, una strada carrabile, una chiesa e un ristorante. Fu portata la linea telefonica, l'elettricità, l'acqua, furono costruite le prime villette, i campi da tennis, il grande condominio la cui mole non passa certo inosservata ancor oggi e fu innalzato un gigantesco scheletro in cemento armato,

*«A nomi altisonanti dello spettacolo, tra gli altri Jimmy Fontana, Bobby Solo, I Giganti, fu quindi regalato un terreno»*

nelle intenzioni un albergo mai ultimato. Sembrava a quel punto, tra un festival canoro e l'altro dedicato alla località, che l'utopico *Villaggio del Cantante* stesse per divenire realtà, frequentato, con tanto di eco mediatica orchestrato dallo stesso Giorgetti, da stuoli di variegati personaggi: politici, tra i quali Fanfani, vescovi, cantanti, registi, ballerine, attori, Pippo Baudo, chiunque insomma non volesse perdere l'appuntamento con chi contava. Ma il *Villaggio del Cantante*, simbolo arrembante dell'Italia del boom economico coi suoi pregi (l'intraprendenza) e i suoi difetti (la speculazione edilizia), non riuscì nonostante tutto a decollare, motivo per cui Valdazze appare oggi una sorta di avamposto inaspettato nel cuore dell'Appennino con un che, se non di incompiuto, di appartato, lontano sia da altri centri abitati sia dal tessuto ambientale circostante (per inciso la cementificazione dell'epoca appare ben poca cosa al cospetto dei tre mastodontici progetti dell'industria eolica che, con uno sfregio senza precedenti



Una delle "pitture" pubblicitarie di Giorgetti tuttora esistente sulla Marecchiese vicino a Novafeltria (© foto Andrea Montemaggi).

«L'utopico Villaggio del Cantante fu frequentato, con tanto di eco mediatica, da variegati personaggi tra i quali Fanfani e Pippo Baudo»

al paesaggio, alla natura e alla storia, depaupereranno, se approvati, l'intero crinale dell'alta val Marecchia). Naturalmente Valdazze non è solo speculazione edilizia e possiede anzi un suo particolare fascino, elargito con generosità da madre natura: placidamente adagiata ai piedi del Monte della Zucca, con le sue estese faggete, offre superbi panorami e numerose escursioni su vie anticamente utilizzate per la transumanza, come quella che collegava Pratieghi con Pieve Santo Stefano. Valdazze si trovava proprio nel mezzo

del cammino, sul valico, in corrispondenza del quale si erge ancora oggi una croce nel luogo detto Crocina, menzionato nel 1816 e sicuro punto di riferimento per i viandanti durante le bufere o le impenetrabili nebbie di crinale. L'antica Valdazze era in realtà composta da due distinte frazioni: Valdazze di Sopra, isolato casolare in pietra ai margini della moderna località, e Valdazze di Sotto, sulla vecchia strada per Pratieghi, oggi un ammasso di ruderi tra la vegetazione.

Le famiglie contadine residenti, prive di elettricità, acqua corrente e in inverno spesso isolate per settimane a causa dello spesso manto nevoso (non di rado era necessario scavare dei tunnel nella neve per arrivare alle stalle), a partire dal dopoguerra migrarono in cerca di migliori condizioni di vita, lasciando disabitate, nel giro di pochi anni, le due Valdazze. In definitiva appare un'impresa ardua definire la località in modo univoco (*moderno villaggio turistico*

si limitano ad enunciare le guide turistiche), in quanto coesistono in essa antico e moderno, natura e cemento, quiete contrapposta a quello che era il

"Vieni a Valdazze", vinile 45 giri 1969, Secondo e Raoul Casadei (collezione dell'autore).



*Villaggio del Cantante.* Sarebbe forse più appropriato indicarla come un *non luogo*, dotato di un'anima ondivaga oscillante tra due estremi, dove ognuno, in base alla propria sensibilità, può trovare quel che più gli si addice.

Stravaganze di Valdazze: monumento in montagna ai caduti del mare (© foto dell'autore).

**Dove si trova:** in Alta Val Marecchia (mt. 968 s.l.m.), nel comune toscano di Pieve Santo Stefano (Ar), nel suo unico esiguo lembo di territorio sul versante adriatico.

**Come raggiungerla:**

- da Rimini (km. 74): Statale Marecchiese fino al Passo di Viamaggio, svolta a destra fino al Passo di Frassineto. Svolta a destra seguendo l'indicazione Valdazze;
- da Cesena (km. 84): superstrada E45 uscita Pieve Santo Stefano Nord, Strada Provinciale Nuova Sestinese (indicazione Rimini) fino al passo di Frassineto. Svolta a sinistra seguendo l'indicazione Valdazze.

**Bibliografia:**

- M. Gugnoli, *Alta Val Marecchia, storia, arte, ambiente, cultura: Passo di Frassineto-Sintigliano-Valdazze-Caprile-Fresciano*, Youcanprint, 2021, pp.54-79.
  - G. Giorgetti, *Valdazze: un villaggio ai confini della Romagna*, Speedgraphic, Forlì, 2002.
- Foto della località: <https://valledelmarecchia.altervista.org/valdazze/>.

Una storia controversa che risale agli anni '60

# RIMINI E L'ACQUEDOTTO DELLA ROMAGNA

La collaborazione tra città romagnole nella gestione della risorsa più l'acqua, è una conquista arrivata dopo aver superato incomprensioni e campanilismi

Alberto Malfitano

Una delle realizzazioni più grandiose e impegnative, da tanti punti di vista, che è stata realizzata in Romagna



Il lago di Ridracoli e le montagne del Parco nazionale delle foreste casentinesi, tra Romagna e Toscana.

dal dopoguerra a oggi è di certo l'Acquedotto della Romagna, un'infrastruttura che garantisce acqua potabile ai residenti e ai turisti che specie d'estate affollano la Riviera, e che ha preso il via all'inizio degli anni Sessanta dello scorso secolo. All'epoca gran parte delle città romagnole stavano vivendo

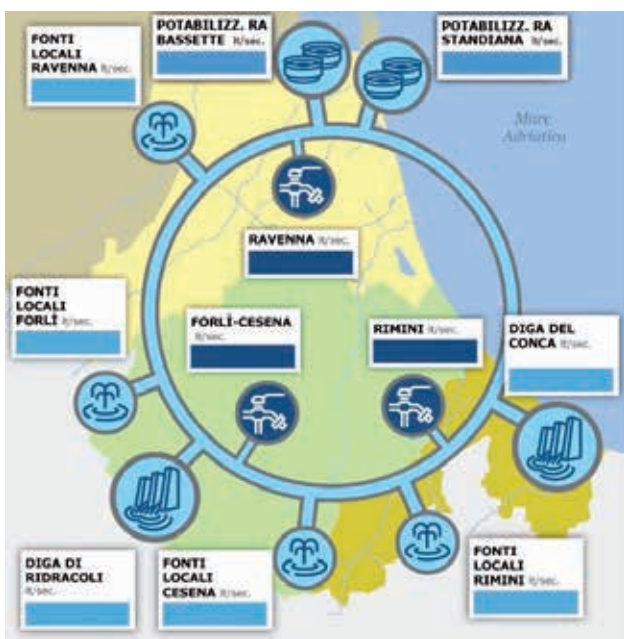
una grave crisi idrica dovuta all'aumentata richiesta dei più elementari servizi pubblici. Lo sviluppo economico, la crescita demografica, lo spopolamento della collina e al crisi della mezzadria erano fenomeni che stavano traghettando anche il territorio romagnolo verso un cambiamento epocale in cui la dimensione urbana sarebbe diventata ancora più importante.

Per i sindaci però tale trasformazione si trasformava nella quotidiana lotta per garantire alle città in crescita tumultuosa adeguati servizi, e l'acqua era tra le prime preoccupazioni. Fu a Forlì, nell'ambiente del Consorzio di bonifica di Predappio e del sindaco Icilio Missiroli, che sorse l'idea di evitare di inseguire l'emergenza, come era avvenuto dalla fine della guerra, e compiere una scelta strategica. Era il progetto che prevedeva di realizzare un invaso artificiale nell'Alto Appennino forlivese, nei pressi di Ridracoli, un'impresa ambiziosa per le grandi difficoltà logistiche e i costi enormi che presentava, ma che avrebbe risolto il problema dell'approvvigionamento di acqua di qualità per alcune generazioni a venire. Proprio per la grandiosità dell'opera ipotizzata, con un sbarramento di 100 metri di altezza a formare un lago di 33 milioni di metri cubi di acque, e centinaia di chilometri di condutture, senza contare le altre infrastrutture necessarie,

Schema generale delle fonti che dissetano le tre province romagnole.

*«L'infrastruttura che garantisce acqua potabile ai residenti e ai turisti che affollano la Riviera ha preso il via all'inizio degli anni Sessanta»*

Forlì non poteva permettersi di presentarsi da sola al governo, l'unico che avrebbe potuto mobilitare i capitali necessari, e pertanto chiese collaborazione alle altre città romagnole più grandi. Furono superati in un colpo solo secoli di campanilismo e incomprensioni tra centri urbani distanti tra loro pochi chilometri ma che difendevano ancora orgogliosamente le proprie tradizioni e identità municipali. Le necessità di alimentare un modello di crescita economica che era all'epoca impetuosa impose il dialogo e le classi dirigenti raccolsero la sfida: se Cesena, con la sua industria agroalimentare che richiedeva a pieno regime una quantità d'acqua superiore a quella consumata dalla città, mostrò – ma solo inizialmente – delle resistenze legate al doversi legare a un progetto di matrice forlivese, Ravenna, in gravi difficoltà per la mancanza di fonti idriche cospicue, e in pieno sviluppo attorno al suo porto industriale e per il turismo crescente, aderì prontamente. Per poter presentarsi con qualche possibilità di successo davanti al governo, occorreva allargare il campo delle







## «L'invaso artificiale nell'alto Appennino forlivese avrebbe risolto il problema dell'approvvigionamento di acqua per generazioni»

alleanze municipali all'altra grande città romagnola, Rimini, che tuttavia era in una situazione differente dalle consorelle.

La fortuna di Rimini era da sempre quella di poter contare sulla falda del Marecchia, racchiusa nella sua "conoide", che aveva fino ad allora garantito abbondanza di acqua e sostenibilità alla crescita del modello turistico sulla costa. Era d'altronde da quella stessa falda che pescava il piccolo acquedotto costruito durante il fascismo per alimentare Ravenna, che si basava poi sulla "canaletta" di epoca post-bellica che prelevava acqua, di qualità sicuramente non eccelsa, dal fiume Reno. Rimini avrebbe quindi potuto rifiutare l'invito a entrare nel nascente sodalizio, in nome della propria autosufficienza, che la crescita dei consumi ancora non poneva in discussione. L'amministrazione locale, invece, decise di farne parte, non tanto perché bisognosa dell'acqua di Ridracoli, ma perché consapevole dell'importanza di realizzare una forma di unione con le consorelle.

Fu il sindaco Walter Ceccaroni a portare Rimini, e con essa il suo circondario, dentro

il Consorzio in nome di un «concetto di tipo territoriale», come disse allora, cioè di una idea che valicava le mura cittadine e mostrava di apprezzare un primo progetto di Romagna come "area vasta" in cui agire di comune accordo tra principali città, superando gli egoismi locali. Inoltre, Ceccaroni colse immediatamente la sfida che il disastro del 1966 poneva alle classi dirigenti del Paese, alla prima seduta del nuovo Consorzio Acque per le Province di Forlì e Ravenna, per invitare innanzitutto il parlamento e il governo «a valutare come prioritaria [...] la direttrice di impiego per la sistemazione idrogeologica del territorio nazionale» e sollecitare «la sistemazione idrogeologica della Provincia di Forlì e della Romagna». Era una posizione estremamente all'avanguardia e consapevole delle criticità che il Paese avrebbe dovuto sempre più affrontare; tuttavia il neonato Consorzio, i cui membri erano di diverse idee politiche e che in quel momento era guidato da un funzionario di prefettura, non poté avallare l'ambiziosa proposta del sindaco comunista di Rimini di fare del Consorzio il volano non solo di Ridracoli, ma di un progetto più ampio per il benessere e la cura del territorio romagnolo. Dopo quei primi anni in cui i rapporti tra il Consorzio e Rimini furono stretti e continui, l'epopea della costruzione – tra anni Settanta e Ottanta – vide al centro dell'attenzione i sindaci forlivesi, prima Angelo Satanassi e poi Giorgio Zanniboni, che per statuto divenivano automaticamente

presidenti del Consorzio. Con quest'ultimo, scelto dal Pci anche per il suo piglio energico, i rapporti con Rimini si fecero più tesi. Eppure Rimini rimaneva fondamentale. Senza la conferma della sua adesione al suo Consorzio l'infrastruttura, che intanto era andata incontro a notevoli difficoltà, sia per l'esplosione dei costi, sia per l'opposizione ambientalista, non sarebbe stata completata. In questa fase fu decisivo il ruolo della Regione Emilia-Romagna, che spinse per portare avanti l'opera e perché fosse confermato che tutta la provincia di Forlì, e quindi anche Rimini, fosse coinvolta nell'operazione, oltre naturalmente a quella di Ravenna. Il ruolo di Rimini rimaneva quindi fondamentale per assicurare il completamento dell'Acquedotto della Romagna, centrato sulla diga di Ridracoli. Nell'ottobre 1982 Zanniboni comunicò ai soci che il Comune di Rimini, che non era mai uscito formalmente dal sodalizio, aveva comunque deliberato di rientrarvi a pieno titolo. L'apertura di Rimini, favorita dal lavoro dell'assessore regionale all'ambiente, il riminese e futuro sindaco Giuseppe Chicchi, favorì l'adesione anche dei Comuni posti a sud della città, verso il confine

Walter Ceccaroni, sindaco di Rimini fino al 1970 (4 febbraio 1962, Foto Minghini © Biblioteca Civica Gambalunga Rimini).

Giorgio Zanniboni, presidente di Romagna Acque dal 1979 al 2000.





Tonino Bernabè, presidente dal 2013, premiato nel 2019 da Alessandro Cecchi Paone con il *Green innovation award*.



La torre dell'acquedotto di Misano Adriatico (foto Mario Beltrambini).

- 1 Dipartimenti provinciali
- 2 Centri operativi
- 3 Impianti di trattamento
- 4 Piani di bacino
- 5 Piani di bacino



Struttura dell'Acquedotto di Romagna.

Il potabilizzatore di Capaccio, nei pressi di Santa Sofia (FC).



con le Marche, dove il problema idrico era molto sentito e la diga sul fiume Conca, da poco realizzata, insufficiente a fronte di gravi siccità. I problemi scoppiarono una volta che fu si arrivò all'inaugurazione, a fine anni Ottanta,

dell'Acquedotto. Il trionfo del Consorzio Acque, e del suo presidente Zanniboni, coincise con lo scontro con l'amministrazione comunale riminese, guidata da Massimo Conti, del Psi, che contestò l'idea che Rimini dovesse comprare l'acqua di Ridracoli, quando poteva contare sulle proprie falde. Sullo sfondo era un tema politico estremamente delicato, vale a dire la gestione e il controllo sulle risorse idriche. Chi controllava l'acqua, risorsa essenziale per la vita delle comunità? L'accusa, nemmeno tanto velata, era che il Consorzio, appoggiato dalla Regione, volesse

giungere al monopolio delle acque in Romagna e privare città autosufficienti, come Rimini, della loro autonomia. Il tema era delicato e fu fonte

*«Il ruolo di Rimini rimaneva quindi fondamentale per assicurare il completamento dell'Acquedotto della Romagna»*

di conflitti che si placarono, temporaneamente, grazie a un fenomeno naturale che iniziava a farsi sentire sebbene la sua frequenza non fosse paragonabile a quella degli anni successivi al 2000: una lunga siccità colpì infatti la Romagna e i comuni del circondario di Rimini, nella primavera 1989, chiesero di essere allacciati con urgenza all'Acquedotto della Romagna, che rispose prontamente, salvando così la stagione estiva.

A metà anni Novanta tuttavia l'irrisolta definizione dei rapporti tra Rimini e Romagna Acque portarono a un nuovo dissidio che sfociò nella decisione del Comune di Rimini di impugnare il bilancio sociale del 1994 davanti a un tribunale amministrativo. Il pomo della discordia era ancora l'acqua delle falde del Marecchia, ma il tema di fondo verteva sull'idea di concedere o meno a un società sovracomunale il pieno controllo delle risorse idriche locali, che era percepito dalle amministrazioni e dalle municipalizzate di riferimento come una cessione di autorità, se non fossero state prima riformati i meccanismi di *governance* per trovare un equilibrio tra le maggiori città romagnole, socie di

maggioranza di Romagna Acque. Questo fu possibile solo al volgere del secolo, quando Giorgio Zanniboni e il sindaco Alberto Ravaioli firmarono un accordo che pose fine alle discordie e sancì una fornitura dell'acqua di Ridracoli che andava a integrare quella dei pozzi locali.

Era ormai giunta a conclusione una fase che aveva visto, durante la lunga presidenza Zanniboni, un'accesa conflittualità tra Rimini e Romagna Acque. Gli anni seguenti videro un cambio di marcia all'insegna di una ritrovata armonia tra i sindaci delle principali città romagnole e una suddivisione bilanciata degli investimenti di Romagna Acque per migliorare le infrastrutture al servizio della comunità, che coinvolse anche Rimini, come i casi del raddoppio del depuratore di Santa Giustina e la messa in opera del "Piano di salvaguardia della balneazione ottimizzato", cui Romagna Acque ha fortemente contribuito sotto la guida del presidente Tonino Bernabè, dimostrano. Sono occorsi molti anni, ma è proprio l'analisi storica a mostrare come quello che oggi appare un dato acquisito, la piena collaborazione tra città romagnole nella gestione della risorsa più importante, l'acqua, sia invece una conquista che è arrivata dopo aver superato incomprensioni, campanilismi e ostacoli di diversa natura, oggi del tutto anacronistici quando le emergenze da affrontare sono palesemente più grandi degli orizzonti municipali. Rimini e il resto della Romagna possono andarne fieri.



# VULCANGAS

*GNL-160°*

*Metano Liquido*



NASCERE KLINEFELTER

**5 SECONDI  
PER FIRMARE  
1000 MOTIVI  
PER FARLO**

Aiutaci a essere un  
punto di riferimento  
per la vita di famiglie,  
bambini, adolescenti e  
adulti con Sindrome  
di Klinefelter.

**C.F. 91157180406**

SOSTEGNO AGLI ENTI DEL TERZO SETTORE

Per maggiori info: +39 334 866 6176 [www.nascereklinefelter.it](http://www.nascereklinefelter.it)



Fondazione  
**San Giuseppe**  
Rimini  
PER L'AUTO MATERNO E INFANTILE  
ORGANIZZAZIONE NON LUCRATIVA  
DI UTILITA' SOCIALE (ONLUS)

**DONA IL TUO 5X1000 A  
FONDAZIONE SAN GIUSEPPE**

Firma e inserisci il codice  
fiscale della Fondazione  
nella tua dichiarazione dei  
redditi o nel CUD:

**82002010401**

Da oltre cento anni  
sperimentiamo  
la bellezza e la fatica  
dell'educare!

Il tuo 5x1000 sarà utilizzato in maniera  
efficace, responsabile e trasparente  
secondo i principi che da più di 100 anni  
animano la Fondazione San Giuseppe per  
l'Auto Materno e Infantile.



Fondazione San Giuseppe  
per l'auto materno e infantile onlus



fondangiu



*Hai un tesoro per  
le mani!*

Dona il tuo **5x1000**  
ad Alzheimer Rimini

**C.F. 91032920406**

[www.alzheimerrimini.net](http://www.alzheimerrimini.net)



alzheimer  
rimini



**Devolvi il 5 x 1000 al  
Campo don Pippo**

scrivi nell'apposita casella il numero

**82015590407** (Circolo Anspi Sanges)

**Grazie  
per il tuo  
contributo!**



Il campo Don Pippo, in località Casetti  
(Rimini), è luogo di incontri e di amicizia,  
di sport e di festa, realizzato dalla  
Parrocchia San Gaudenzo per i bambini e  
i giovani, per le famiglie e la Città.

La sua realizzazione e la sua conduzione  
comportano un serio impegno economico.

**A te non costa nulla!  
Metti la tua  
preferenza  
nella casella  
del 5xmille  
della dichiarazione  
dei redditi,  
indicando  
il codice fiscale  
della realtà che vorrai  
sostenere.**

# Dona il tuo 5x mille

FAI COME IL GIOVANE CHE HA OFFERTO 15 PANI.  
NON AVER PAURA CHE SIA POCO!  
IL "POCO", SE CONDIVISO, SI **MOLTIPLICA!**



**Con il tuo 5x1000**

*Sostieni la ricerca e la cura del dolore cronico*

associazione amici della fondazione  
**ISAL**  
Ricerca sul dolore

Nella dichiarazione dei redditi alla voce Sostegno alle associazioni di promozione sociale che operano nei settori di cui all'art. 10 c. lett. a) del D.Lgs n. 460 del 1997 firma e sottoscrivi il Codice Fiscale.

**91 02 05 40 406** Grazie!

Ogni anno in Italia più di 3 milioni di persone soffrono di un dolore cronico incurabile, un iceberg di sofferenza che scorre silenzioso nelle nostre città. Sostieni ISAL che dal 1993 combatte contro il dolore cronico. Non costa nulla ed è un'importante scelta di solidarietà: Sostieni la prevenzione e la cura del dolore cronico. Grazie! Le donazioni a favore dell'Associazione Amici della Fondazione ISAL sono deducibili fiscalmente.

Fabio De Luca, Atene  
Per noi la vita è gioia e nessun dolore



FONDAZIONE  
**MARILENA PESARESÌ**

Contribuisci anche tu a realizzare i progetti e a sostenere le attività del dott. Massimo Migani e dell'Ospedale Luisa Guidotti a Mutoko, in Zimbabwe!

È semplice: basta destinare il **5x1000** firmando l'apposito spazio e indicando il codice fiscale della Fondazione: **91134940401**.

Oppure effettua una donazione sul c/c intestato a FONDAZIONE MARILENA PESARESÌ (presso Crédit Agricole Cariparma - IBAN: IT48F0623024293000030271995)

Mutoko: un angolo di Rimini in Africa



**IL NOSTRO CUORE BATTE ANCHE LÀ**

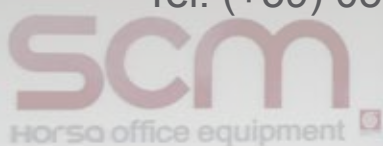


# SCM

Horsa office equipment

**Servizi di stampa, noleggio e assistenza  
multifunzioni e stampanti**

Via Cerchia di S.Egidio, 890 - 47521 Cesena (FC)  
Tel. (+39) 0547 600232 - Fax (+39) 0547 600638



SCM  
Horsa office equipment

**[infoscm@horsa.it](mailto:infoscm@horsa.it)**

**[www.scmufficio.com](http://www.scmufficio.com)**

[gruppoicaro.it](http://gruppoicaro.it)



# icaro

*nati per raccontare*

*icarotv radioicaro newsrimini icaroplay icarosport riminisociale bottegavideo*

 inBlu

Nato a Solarolo nel 1884, fu schedato già nel 1912

# OBERDAN DE GIOVANNI ANARCHICO UMANITARIO

Una vita trascorsa tra persecuzioni, vessazioni e continua vigilanza sopportate sempre con la fede irriducibile nell'anarchia

Armando Borghi iniziò la sua famosa opera *Mezzo secolo di anarchia* partendo dalla descrizione della Romagna e di Castel Bolognese, suo paese natale. A pochi chilometri si trova Solarolo dove, un paio di anni dopo Borghi, nacque il 9 aprile 1884 Oberdan De Giovanni: il nome, in ossequio alle tradizioni "sovversive" romagnole – ricordiamo il Benito (Juarez) Amilcare (Cipriani) Andrea (Costa) Mussolini – doveva riprendere l'attentatore alla vita dell'imperatore Francesco Giuseppe giustiziato due anni prima ma anche, non richiamando un santo, marcare un vena di anticlericalismo. La sua famiglia, come quella di Borghi, era di tradizioni repubblicane e lo redarguiva per le tendenze troppo ribelli. Terra di anarchia dunque, e il giovane Oberdan non deluse le aspettative: non si sa quando maturò le sue idee ma da un rapporto della Prefettura di Caserta alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza del 29 maggio 1912 e 19 dicembre 1912<sup>1</sup> si evince che l'anarchico aveva prestato servizio in ferrovia dal 26 dicembre 1904 a Venezia; dal 4 febbraio 1909 al 2 agosto 1910 fu a Portogruaro e poi fino al 14 dicembre 1911 a Carnia da dove fu trasferito a Caserta contro la sua volontà; si era comunque distinto per un piglio "battagliero". La sua attività era diretta alla propaganda delle idee "sovversive" con spedizione di materiale come articoli sui giornali "Il Nuovo Secolo" di Venezia e "Agitazione"<sup>2</sup> di Ancona con l'appellativo,

*«A Caserta, "dato il continuo passaggio delle LL.AA. i Principi Reali, egli rappresenta un incubo ed una preoccupazione permanente e giustificata"»*

a dir la verità scontato, di "Oberdan". Su "Il libertario" di La Spezia il 1 febbraio 1912 veniva elogiato per la sua azione di propaganda, destando l'attenzione preoccupata della polizia politica che lo teneva sotto stretta sorveglianza. Da un telegramma riservatissimo del Prefetto di Caserta del 25 novembre 1912, emerge che era temuto perché aveva «qualche ammiratore e neofita fervente»; inoltre si esercitava «assiduamente al bersaglio con una rivoltella di grosso calibro». I dirigenti della Ferrovia erano preoccupati anche perché ritenuto «capace di qualsiasi atto inconsulto e delittuoso pur di emergere tra i compagni di fede. Qui poi, dato il continuo passaggio delle LL.AA. i Principi Reali, egli rappresenta un incubo ed una preoccupazione permanente e giustificata». I tentativi di ottenere una fotografia non andarono a buon fine ma la prefettura di Caserta il 19 dicembre 1912 redasse un suo dettagliato profilo. De Giovanni fu poi mandato a Sessa Aurunca il 10 ottobre 1914; di qui nuovo trasferimento a Campobasso il 14 aprile 1915

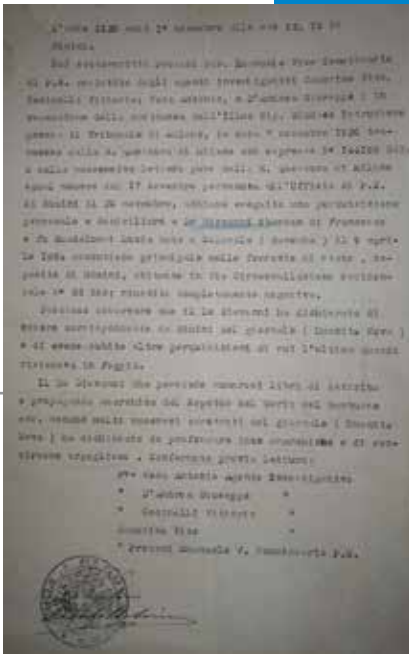
e successivamente a Foggia il 3 marzo 1917, segnalato alla questura per il controllo dato che si era subito avvicinato ai locali "sovversivi". Sicuramente fu perseguitato dalla polizia per le sue idee: subì perquisizioni che risultarono sempre negative. Risolutamente pacifista e contrario alla Prima Guerra Mondiale, si narra che una volta addirittura riuscì ad impedire la partenza di una tradotta militare per il fronte: impresa che richiama in qualche modo l'episodio ripreso da Guccini nella celeberrima canzone "La locomotiva". Le Ferrovie dello Stato decisero allora di accogliere la sua domanda per tornare a Rimini: la richiesta di un nuovo

Andrea Montemaggi



Oberdan De Giovanni nel 1931.

La scheda su Oberdan De Giovanni per la Direzione Centrale di Pubblica Sicurezza aperta dalla Prefettura di Caserta il 19 dicembre 1912.



Verbale del 1 dicembre 1920 di perquisizione presso l'abitazione di De Giovanni che risulterà negativo. Si legge "possiede numerosi libri di dottrina e propaganda anarchica del Kopotus, del Gori, del Barbusse molti numerosi arretrati del giornale (Umanità Nova) ha dichiarato di professare idee anarchiche e di sentirsene orgoglioso". Tra gli agenti verbalizzanti figura Giuseppe D'Andrea, destinato a una rapida carriera durante il fascismo diventando nel 1927 capo della II zona dell'OVRA (Emilia Romagna, Toscana e Marche) e già incontrato in merito al controllo dei figli del Duce in Riviera (si veda A. Montemaggi, *Le notti brave dei figli del Duce*, «Ariminum» gennaio febbraio 2023, pag. 26).

trasferimento da parte della prefettura per la sua pericolosità, fu sconsigliata dall'ente perché si temeva la

sua azione rivoluzionaria in altre sedi mentre qui poteva essere meglio sorvegliato. Nel frattempo De Giovanni era diventato giornalista corrispondente del giornale anarchico "Umanità nova", fondato da Errico Malatesta il 26 febbraio 1920 e quotidiano di grande successo, superiore in diffusione all'"Avanti!": per questo motivo il 1° dicembre 1920 venne infatti perquisita la sua abitazione. Il 16 dicembre 1920 la questura di Milano informava che si prevedeva un'intensa agitazione anarchica, che si sarebbe manifestata nel gennaio febbraio 1921 in varie città d'Italia tra cui Rimini, e nella nostra città il fiduciario sarebbe stato proprio De Giovanni.

Il 26 marzo 1921 la prefettura di Forlì informava che De Giovanni aveva partecipato ad un comizio di protesta contro il fascismo e che il 2 marzo precedente ed era stato intercettato un suo telegramma a "Umanità nova" dove si comunicava che il detto comizio aveva avuto l'esito di costituire un blocco

comune di anarchici, comunisti, socialisti e repubblicani con la volontà di contrapporre la violenza proletaria a violenza fascista e la costituzione di un comitato di agitazione. In effetti si erano costituiti gli Arditi del Popolo, comandati a Rimini da Ciro Musiani per combattere le squadre fasciste: erano composti prevalentemente da anarchici e comunisti tanto che in una perquisizione nel 1921 dell'abitazione proprio di Musiani vengono trovati gli elenchi degli anarchici tra cui vi è Oberdan<sup>5</sup>. Quest'ultimo appare poi come relatore in un grandioso comizio a Rimini per il 1° maggio per celebrare l'Alleanza del Lavoro, composta dai lavoratori e dai sindacati socialisti, comunisti, repubblicani e anarchici per lottare contro la dilagante violenza fascista.

Poco dopo la marcia su Roma, il 1 dicembre 1922 De Giovanni veniva licenziato dalla Ferrovie e il 5 febbraio 1923 era arrestato per sospetta complicità complotto contro i poteri dello Stato scoperto a Rimini; tuttavia l'11 dello stesso mese era scarcerato per mancanza di elementi a suo carico. Sempre vigilato strettamente dalla polizia, la prefettura il 17 febbraio 1924 informava la Direzione Generale che Oberdan era sposato con Guazzini Teresa e aveva un figlio, il futuro medico Alberto (o meglio Acrate, cioè "senza governo" come aveva voluto iscriverlo all'anagrafe): «sebbene si dimostra alquanto mutato nelle sue idee per effetto della cambiate condizioni politiche conserva principi anarchici». Il 30 novembre 1926 la prefettura di Forlì

*«Passati quindi i primi ardori giovanili, con l'avvento del fascismo Oberdan conservò le proprie idee ma l'azione era ormai preclusa»*

comunicava che De Giovanni, che risiedeva in Via Circonvallazione occidentale n° 22, percepiva una pensione di £. 5.850 annue e svolgeva l'attività di pescivendolo<sup>6</sup>: da questo momento si susseguirono i rapporti di polizia, tendenzialmente sempre uguali fino alla caduta del fascismo, da cui emergeva che era attentamente vigilato, continuava a professare idee anarchiche, non presentava segni di ravvedimento ma neanche dava luogo a rilievi. Il 14 giugno 1939 la Polizia trovò tra le carte di Errico Malatesta appunti e note su De Giovanni e perciò stabilì il proseguimento del suo controllo continuo. Oberdan era un anarchico "umanitario", categoria tipica di riminesi a cui appartenevano anche tanti socialisti soprattutto gravitanti nel borgo San Giuliano: si trattava di persone che condannavano severamente le ingiustizie e le disuguaglianze, causate da un sistema considerato iniquo. Passati quindi i primi ardori giovanili e mutata la situazione politica con l'avvento del fascismo, come riportano le veline della Polizia, anche Oberdan

Oberdan De Giovanni, 1956: si noti la passione per l'arte contemporanea con i quadri alle spalle e la lettura di un'opera su Piet Mondrian (foto Amedeo Montemaggi, © Eredi Amedeo Montemaggi).







Oberdan De Giovanni con l'immane cravatta nera alla "lavalliere", simbolo di impegno contro l'oppressione, della bandiera nera dell'anarchia e di ricordo dei comunardi giustiziati dopo la caduta della Comune di Parigi nel 1871. Il fiocco sciolto manifestava la libertà contro le cravatte strette e rigide tipiche di borghesia e militari (foto Amedeo Montemaggi, 1956 © Eredi Amedeo Montemaggi).



La famiglia De Giovanni nel 1956 (da sinistra "Tino", Teresa Guazzini, Bianca e Oberdan) in un'iconica immagine (foto Amedeo Montemaggi, © Eredi Amedeo Montemaggi).

*«Temperamento espansivo, amava la compagnia dei giovani. Aveva un grande rispetto per tutti, anche per gli avversari ideologici, purché leali e coerenti»*

conservò le proprie idee ma l'azione era ormai preclusa dal nuovo regime e perciò egli accettò le vessazioni periodiche a cui era sottoposto, quali ad esempio essere "ospitato" nelle locali prigioni, situate proprio di fronte a casa sua, in occasione delle feste che più potevano creare disturbo alla quiete pubblica. Fortemente anticlericale non vietò mai alla moglie le pratiche religiose cui era devota, anzi vivendo sempre in piena armonia con lei. In realtà la vita era molto difficile: De Giovanni si arrabattava con tanti lavoretti (Giovanni Luisè ricorda che aveva un banchetto nell'attuale Piazza Tre Martiri dove scriveva e leggeva per gli analfabeti) la moglie Teresina si arrangiava come domestica. Ma entrambi erano convinti che l'istruzione fosse il modo migliore per sfuggire a quella situazione di povertà e disagio: perciò Oberdan coltivava interessi culturali molto all'avanguardia all'epoca, come l'amore verso l'arte contemporanea, tanto da formare una collezione di quadri notevoli; con tutti i sacrifici del caso, essi vollero che sia il figlio "Tino" sia la

figlia Bianca studiassero e conseguissero la laurea, in medicina e chirurgia il primo, in lingue la seconda. Negli anni della guerra De Giovanni fu sempre vigilato e considerato sempre un irriducibile anarchico ma dopo il 25 aprile 1945 poté iscriversi alla ricostituita FAI, Federazione Anarchica Italiana, nel gruppo "Luigi Galleani"<sup>5</sup> a cui rimase sempre fedele fino alla morte avvenuta il 4 ottobre 1966. Occorre considerare che l'anarchia, il socialismo e il comunismo, non così distanti nelle menti dei popolani o dei proletari tanto che spesso avveniva un "passaggio" da una formazione all'altra, fornivano l'ideale di una società dove non ci sarebbe stata la sopraffazione e lo sfruttamento dell'uomo da parte di un altro uomo. Al di là di principi solenni, tuttavia la politica, nella vita di tutti i giorni, si risolveva in discussioni, a volte anche accese, che si tenevano nei soliti locali di ritrovo, molto spesso osterie dove il vino poi condivideva le parole più elevate con sarcasmi e facezie. Tutti sognavano una società migliore ma l'importante era tenere alta l'idea: la fede incrollabile nei propri principi si univa spesso ad una grande volontà di aiutare un amico quando era necessario. Borghi sosteneva: «Il romagnolo è (o era?) geloso nella politica, come il siciliano è geloso nell'amore. Se la donna lo tradisce, il romagnolo potrà prendere la cosa con calma. Ma per un "volta-gabbana" non c'è remissione. Rinneare la propria fede politica, e, come si dice, "passare il Rubicone" (il Rubicone

è presso Rimini), è il massimo dei delitti. Ogni borgo ricorda tragiche rappresaglie contro il "rinnegato", e adora (o ai miei tempi adorava) l'uomo di fede. Ai miei tempi, il rinnegato non era più pugnalato, ma rimaneva un lebbroso morale». E a Rimini l'uomo di fede adorato era Amilcare Cipriani, l'indomabile anarchico, socialista, repubblicano. De Giovanni divenne quello che Matteini ritrae: «temperamento espansivo, amava la compagnia dei giovani [tra cui un adolescente di nome Amedeo Montemaggi che veniva accolto sempre con gioia in casa e che lo elesse a suo padre spirituale dopo la morte del proprio genitore]. Aveva un grande rispetto per tutti, anche per gli avversari ideologici, purché leali e coerenti»<sup>6</sup>.



Scheda segnaletica del Casellario Politico Centrale del 1931.

#### Note

1. Tutti i documenti della Polizia e delle Prefetture citati si trovano all'Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, busta 1659.
2. Armando Borghi delineò la grande importanza di questo giornale per la diffusione dei principi anarchici professati da Errico Malatesta: «L'«Agitazione» in Italia veniva in buon punto. Malatesta affrontò una polemica, che fece epoca, dando molto filo da torcere ai marxisti. Questi affidavano non alla volontà umana, ma alla fatalità storica il trionfo del socialismo, come il levarsi del sole e il gracidar dei ranocchi risponde a una legge della natura. Malatesta ci riportò sul terreno ideologico della Prima Internazionale; affermò la funzione della volontà umana nella storia; ci dette il contravveleno per la infatuazione legalitaria elezionistica che si diffondeva nei partiti socialisti sotto l'influenza della social-democrazia tedesca, allora in pieno sviluppo. [...] Malatesta era maturo per un dibattito di alto livello intellettuale e di serenità. Noi giovani traemmo profitto grande ed esempio da quella discussione. L'«Agitazione» dette i ritocchi definitivi alla mia prima formazione» (A. Borghi, *Mezzo secolo di anarchia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1954, p.35)
3. G. Giovagnoli, *Storia del partito comunista nel riminese, 1921/1940*, Maggioli, Santarcangelo, 1981, p. 168.
4. La stessa attività di un altro famosissimo anarchico «Bart» Vanzetti che pronunciò le note parole «Sto soffrendo perché sono un anarchico, e davvero io sono un anarchico» e che l'anno successivo fu giustiziato sulla sedia elettrica.
5. Luigi Galleani (1861 - 1931), esule in vari paesi, approdò all'inizio del '900 negli Stati Uniti diffondendo i principi anarchici che influenzarono Sacco e Vanzetti. Fu espulso e rispedito in Italia dove venne perseguitato dal fascismo.
6. N. Matteini, *Rimini negli ultimi due secoli*, Maggioli, Santarcangelo, 1977, p. 639.

Uno dei maggiori psichiatri italiani tra Ottocento e Novecento

# AUGUSTO TAMBURINI (1848-1919) A RICCIONE

Presidente della Pro Riccione, è una figura del tutto dimenticata nonostante il suo grande impegno per l'autonomia comunale riccionese

Fosco Rocchetta

Un'ampia mole di cronache del periodo della *Belle Époque*, e soprattutto tra gli anni '80 dell'Ottocento e lo scoppio della Grande Guerra (1914), rivelano che il litorale riccionese rappresentava, fin da allora, un sito ambito per trascorrervi soggiorni estivi, da parte di importanti personaggi dell'arte, della scienza, e della cultura europea. In vero, allora erano già in atto interventi ed opere che mutarono un'arida ed inospitale "landa sabbiosa", com'era spesso chiamata la borgata di Riccione, in un ameno e raffinato centro di villeggiatura.

La sosta del treno al casello 120, sulla linea ferrata Bologna-Ancona, prima in forma sperimentale nel 1862, e poi con cadenze regolari dal 1865, grazie anzitutto al solerte impegno del parroco della chiesa di S. Martino, Carlo Tonini, costituì la pietra miliare per l'avvio e lo sviluppo dell'"industria dell'ospitalità" come, in passato, era denominato il movimento turistico. Quella Riccione «primordiale e selvaggia, popolata di casine bianche, che spiccano tra il verde di una rigogliosa vegetazione, con i suoi cento casotti di legno

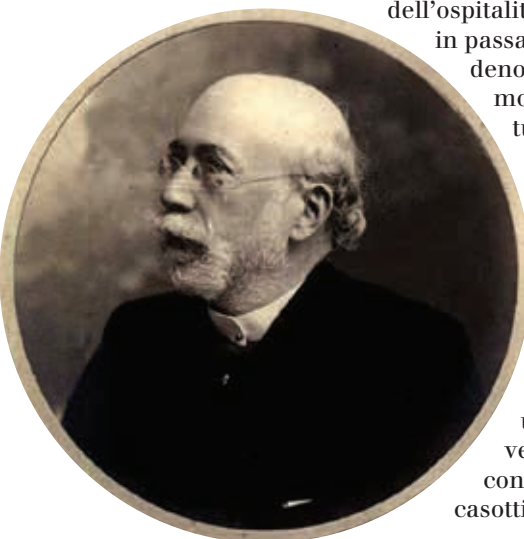
civettuoli ed eleganti allineati lungo la spiaggia...»<sup>1</sup>, seppe attrarre, tra l'altro, alcuni tra i più celebrati musicisti del tempo: dai compositori Ruggero Leoncavallo e Pietro Mascagni, al violoncellista Arturo Cuccoli, che si esibirono tante volte in concerti di beneficenza con Giuseppe Borgatti, famoso tenore centese che aveva fatto di Riccione la meta preferita delle sue vacanze estive. Scorrendo le pagine, ingiallite dal tempo, di quella rivista, si apprendono i nomi di famiglie della nobiltà e della borghesia italiana che, dalla fine degli anni '70 del XIX secolo, costruirono i primi villini nella nascente stazione balneare. Costoro furono gli iniziali frequentatori della spiaggia, assieme ai bambini scrofolosi, bisognosi di bagni e cure marine, accolti nelle misere case degli abitanti del paese, prima che sorgessero gli ospizi marini anche sul litorale riccionese. Tra i villini sorti a Riccione, viene citato più volte, a partire dal 1885, in scritti di carattere balneare, quello di Augusto Tamburini (Ancona, 18 agosto 1848-Riccione, 28 luglio 1919), uno dei massimi psichiatri italiani tra la fine dell'Otto e gli inizi del Novecento. Laureatosi nell'Università di Bologna nel 1871, dopo un breve incarico nell'Ospedale civile della natia Ancona, inizia la sua carriera psichiatrica a Reggio Emilia, dove dal 1877 dirige il Manicomio di San Lazzaro. Sotto la sua direzione l'istituto sviluppa una grande forza scientifica, divenendo polo di attrazione per più esponenti del sapere medico-psicologico italiano.

*«Fin dal periodo della Belle Époque, il litorale riccionese rappresentava un sito ambito per soggiorni estivi di importanti personaggi»*

Nel 1905, anno di fondazione della *Rivista di Psicologia*, alla cui nascita dà un notevole impulso, Tamburini si trasferisce a Roma, dove viene chiamato a dirigere la clinica psichiatrica. Presidente della Società Freniatrica Italiana dal 1890 al 1910 e direttore della *Rivista Sperimentale di Freniatria* dal 1877 al 1919, è autore di varie pubblicazioni, di cui molte tradotte in altre lingue, toccando nel suo lungo percorso scientifico i più disparati ambiti di ricerca in campo psichiatrico. La dimora dei Tamburini sorse verso il 1878-79 sull'attuale viale Spalato, a mare della ferrovia, a breve distanza dalla primitiva stazione (casello n. 120), fermata del treno posta nel punto in cui i binari si incrociavano con la "Viola", (poi viale Maria Ceccarini), sentiero che univa il litorale alla vecchia borgata sulla Flaminia. Vorrei quindi contribuire a sottrarre dall'oblio e far conoscere la figura di uno scienziato e studioso di fama europea, che mostrò un particolare interesse ed un sincera predilezione nei confronti della cittadina romagnola. Vi trascorse, infatti, annui periodi di riposo con la famiglia, per oltre trent'anni:



Foto di Augusto Tamburini da "Ritratti di reggiani illustri" Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia.





Augusto Tamburini ultimo a destra (fila dei seduti) in una foto che ritrae un gruppo di psichiatri in occasione di un congresso dei primi del '900.

Foto Archivio ASPI (Archivio Storico della Psicologia Italiana) c/o Università di Milano Bicocca.



## «La sua grande reputazione ed il prestigio di cui era circondato lo avevano spinto a prender parte alla vita civile e socio-culturale riccionese»

dai tempi “pionieristici”, in cui Riccione muoveva i suoi primi passi come località marina, fino alla morte avvenuta nel suo villino il 28 luglio 1919, e causata forse dall’influenza “spagnola”, che in quegli anni fece milioni di morti in tutto il mondo. Anche nei periodi delle vacanze estive mantenne molteplici contatti epistolari con noti psichiatri del tempo, tra cui Gabriele Buccola e Giulio Cesare Ferrari, com’è documentato da diverse lettere in partenza da Riccione, oggi conservate nell’Archivio Storico della Psicologia Italiana (ASPI), presso l’Università di Milano-Bicocca.

L’aver constatato che un personaggio di tale valentia e prestigio, è del tutto negletto nella tradizione scritta ed orale cittadina, mi ha indotto a compiere ricerche d’archivio sulla presenza dell’insigne psichiatra a Riccione. Gli esiti di tali indagini ne evidenziano, invece, un’attiva ed apprezzabile partecipazione alla vita civile e socio-culturale del luogo che per anni l’ha visto ammirato ospite. Egli offrì, non da ultimo, il suo reputato nome al servizio della città: anzitutto, come membro, nel 1893, del Primo Consiglio

dell’Ospedale “G. Ceccarini”, presieduto dalla benemerita americana Mary Boorman Wheeler e poi, nel 1905, nelle vesti di Presidente della “Pro Riccione”, ente che si batté per l’autonomia comunale, che i riccionesi otterranno nel 1922, dopo una lunga serie di battaglie. A tal proposito, un cronista, nel citare i vacanzieri rinomati presenti nell’estate 1886, testualmente scrive: «una illustrazione medica, il Prof. Tamburini alienista, la scienza medica non lo rese austero, né la fama prezioso. È un gentiluomo che tutti quanti stimano»<sup>2</sup>. In quell’anno sorgevano nella cittadina romagnola una decina di villini di proprietà per lo più di forestieri: famiglie della nobiltà e borghesia emiliana, romagnola, e lombarda, che contribuirono nel volgere di pochi anni a dare a Riccione l’impronta di una località distinta, che valse molto al prestigio del nascente centro balneare, ed al suo rapido successo in Italia ed Europa. La costante frequentazione di Riccione da parte dell’esimio psichiatra, la sua grande reputazione ed il prestigio di cui era circondato presso i riccionesi ed i bagnanti, lo avevano spinto a prender parte alla vita civile e socio-culturale del luogo che lo vedeva stimato ed ammirato ospite. Come riportano brevi cronache di fine ’800-inizi ’900, Augusto Tamburini, assieme a Clodomiro Bonfigli, altra eminente personalità della psichiatria italiana (proprietario di una villa, che frequentò Riccione circa negli stessi anni), diresse un piccolo stabilimento idroterapico, situato nell’ampio giardino della villa del conte Giacinto

Martinelli (già via Roma poi viale A. Gramsci)<sup>3</sup>. Si segnalano infine le parole, ricche di *pathos*, pronunciate dinanzi al feretro la sera del 30 luglio 1919, dall’avvocato Ausonio Franzoni – che con l’imprenditore Sebastiano Amati ed il medico Felice Carlo Pullè, svolse un ruolo primario nel movimento per l’autonomia comunale – in occasione delle estreme onoranze all’illustre psichiatra: «Riccione, che egli da più di trent’anni prediligeva al Suo stesso paese natio, a cui veniva a chiedere più che il riposo che egli non conosceva, l’aria salubre che ne rinfrancava le fibre affaticate, Riccione non saprà, né potrà dimenticarlo, non tanto per i benefici che Egli ha saputo renderle, quanto per l’affetto che seppe in tutti ispirare»<sup>4</sup>. Mi auguro che lo struggente auspicio del Franzoni, sebbene ad oltre un secolo dalla morte del grande medico psichiatra possa, in debite forme, concretizzarsi, e che questo saggio desti un certo interesse, a partire dalle istituzioni rappresentative della Città, verso un uomo di straordinaria levatura scientifica e morale, profondamente legato alla nostra comunità, la cui memoria merita ampiamente di essere ravvivata. E questo, tanto più in un anno nel quale Riccione celebra il centenario della sua autonomia comunale, a cui, anche il Professor Tamburini, con i suoi saggi e prudenti consigli, offrì un importante, disinteressato contributo.

Villino Tamburini progetto dell’ingegnere Cesare Tamburini figlio dello psichiatra risalente al post terremoto del 1916 in cui la primitiva costruzione subì notevoli danni.

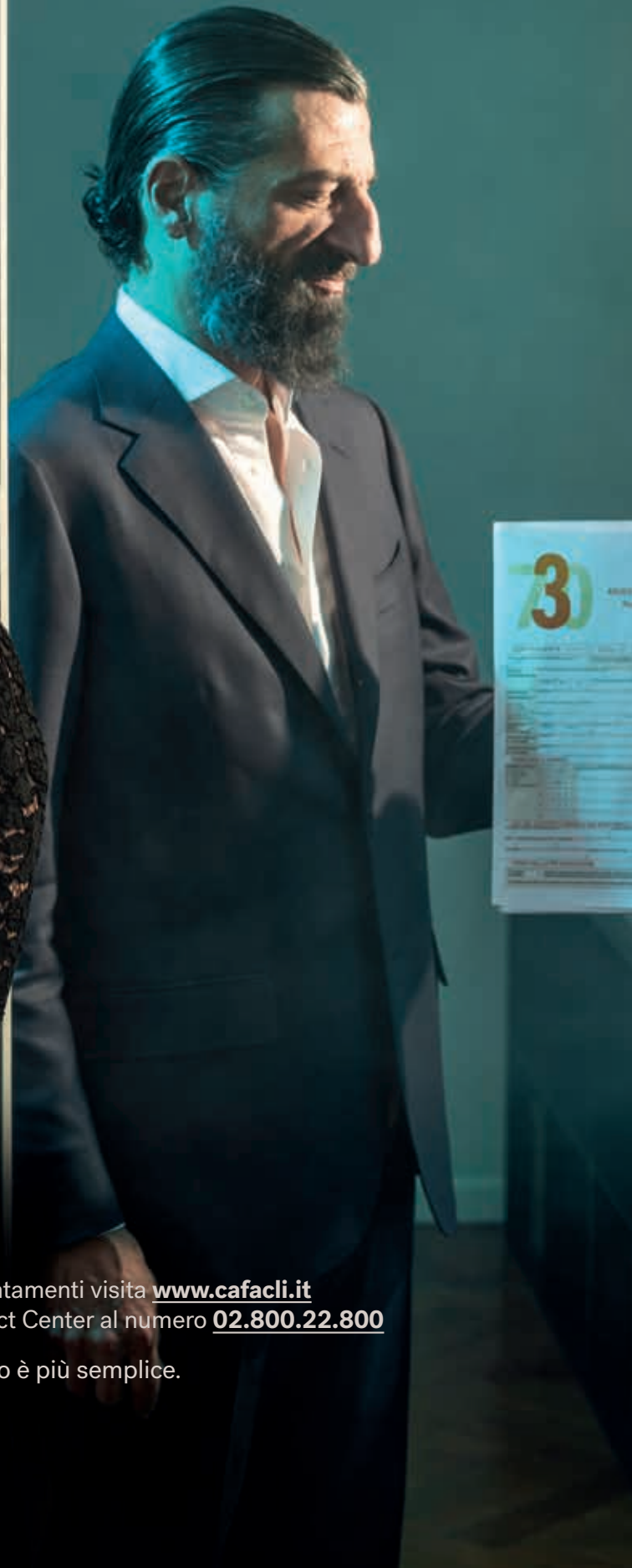
### Note

1. «Riccione Estivo», numero unico, beneficenza, agosto 1894.
2. «Italia», Rimini, periodico politico e letterario riminese, 22 luglio 1866.
3. cfr. L. e C. Tonini *Guida del forestiere nella città di Rimini*, Edizioni Emilio Renzetti, Rimini, 1895, pp. 238-259.
4. Parole dette davanti al feretro a Riccione la sera del 30 luglio 1919 dall’avvocato Ausonio Franzoni, in *Augusto Tamburini MDCCCXLVIII-MCMXIX In Memoria*, Tipografia dell’Unione Editrice, Roma, 1920, pp. 170-171.

### Bibliografia

F. Rocchetta *1922-2022/100 anni del Comune di Riccione Augusto Tamburini (1848-1919) Illustre psichiatra e presidente della Pro Riccione*, La Piazza Editore, Misano Adriatico 2022.

# CAF ACLI Il profilo migliore del 730



CAF ACLI

Per info e appuntamenti visita [www.cafacli.it](http://www.cafacli.it)  
oppure chiama il Contact Center al numero **02.800.22.800**

CAF ACLI. Dove tutto è più semplice.

Plinio il Vecchio cita questa pianta come “riminese”

# LA RESEDA, PLINIO E LA SCUOLA MEDICA DI ARIMINUM

La reseda è tipica del nostro territorio, nota fin dall'antichità per le sue proprietà terapeutiche

Nel libro 27 della *Naturalis Historia* Plinio il Vecchio (23 d.C.-79), cita una pianta dalle proprietà curative diffusa presso la città: «Nei dintorni di Rimini si conosce un'erba che viene detta Reseda. Risolve gli ascessi e tutte le infiammazioni. Coloro che curano con tale erba, mentre la usano pronunciano la formula: “Reseda, seda le malattie; lo sai, lo sai, quale pulcino ha messo qui le radici? Che non abbia né testa né piedi!” Dicono queste parole per tre volte e altrettante sputano per terra<sup>1</sup>». L'etimo di *Reseda*, nome del genere della pianta, rivela le proprietà medicamentose. *Resedare*, significa infatti “calmare”, “lenire”, da cui il nostro “sedare”. La pianta era nota dall'antichità per le proprietà diuretiche, calmanti, antireumatiche e anticatarrali. Plinio riferisce che la Reseda guarisce le infiammazioni. In sintonia con i tempi, durante i quali la ritualità magica e propiziatoria permeava costantemente l'impiego delle preparazioni farmacologiche, la cura non poteva sortire effetti, se non sputando tre volte e ripetendo la formula di rito. Con evidenza, all'atto

«Si rinviene essenzialmente lungo i terreni sabbiosi litoranei, assolati e in contesti antropici»

della ingestione del preparato erboristico doveva seguire un gesto dal significato simbolico di espulsione dell'affezione. Lorenzo Braccesi ha posto in relazione la pianta medicinale, la “Scuola medica riminese” legata alla Domus del chirurgo di piazza Ferrari e il contesto magico-religioso in cui tale attività, animata da un corredo di guaritrici e fattucchiere, veniva praticata. Un mondo che «proliferava all'ombra della protezione di Ecate, che aveva un culto tanto incidente nella storia di Rimini, la città dell'erba medicamentosa, proprio perché questa dea vantava, come in Tessaglia, un dominio su regioni ricche di *phármaka*<sup>2</sup>. L'Autore puntualizza come la Reseda, un *phármakon* medicamentoso, sia stato oggetto di interesse, con altre essenze curative, da parte del

medico riminese. In effetti, lo straordinario equipaggiamento da laboratorio farmaceutico ritrovato negli scavi, mortai di varie forme, pestelli, oltre ai numerosi ferri operatori, racconta senza equivoci come nella *taberna medica* fossero predisposti prodotti medicamentosi destinati

Loris Bagli



*Reseda alba*, Bellaria di Rimini, 10 aprile 2021.

ai pazienti del chirurgo. Si vuole che il suo nome, inciso nell'intonaco di una stanza, corrisponda a *Eutyches*, denominato *homo bonus* forse per le virtù professionali. Quali sono i caratteri della nostra pianta? La reseda bianca (*Reseda alba* L.) è un suffrutice, ovvero una pianta parzialmente legnosa, perenne o a ciclo annuale. I fusti eretti raggiungono 80 cm. I fiori, numerosi e di piccole dimensioni, sono riuniti in lunghi racemi all'apice dei fusti<sup>3</sup>. Dalla loro colorazione biancastra deriva il nome di specie *alba*. Si tratta di una essenza a diffusione mediterranea, all'interno di quella che i botanici definiscono “area dell'Olivo”, introdotta poi in vari paesi europei e in America settentrionale. La

Mortai in pietra della *Taberna medica* (Museo della Città, Rimini)





*Reseda alba*, Miramare di Rimini, 11 maggio 2019.

denominazione scientifica, *Reseda alba*, si deve, come per una moltitudine di altre piante e animali, a Carl Nilsson Linnaeus, svedese (1707-1778), volgarizzato in Carlo Linneo, fondatore della moderna sistematica biologica. La Reseda è

presente in vari ambienti aridi, mura, ghiaie, rocce, luoghi sabbiosi. Predilige un clima secco e può raggiungere 1000 m di altitudine. Nel Riminese si rinviene essenzialmente lungo i terreni sabbiosi litoranei, assolati e in contesti antropici, ovvero legati ai manufatti umani. Si situa specialmente a ridosso di muri e marciapiedi; in prossimità di recinzioni e di edifici abbandonati, presso le foci del Marecchia e del Conca. La presenza di *Reseda alba* lungo il litorale riminese è attestata da studiosi del passato. Il botanico livornese Alberto Del Testa nel 1903 riprende la segnalazione di Luigi Matteini (1803-1873), prete e naturalista riminese, definendo la pianta «comunissima in tutto il litorale romagnolo»<sup>4</sup>.



1. Wau, Reseda luteola.  
2. Gelbo Reseda, Reseda lutea.



«In passato erano certamente ricercate anche per un motivo ben diverso: le loro proprietà tintorie»

Nel Riminese sono presenti, sebbene decisamente più rare, due specie congeneri, simili a *Reseda alba*. Si tratta di *Reseda lutea* L. (Reseda comune) e *Reseda luteola* L. (Reseda biondella). Come precisano i due nomi di specie, le infiorescenze presentano un tono giallognolo. È possibile rintracciarle su massicciate, ghiaie, incolti, ruderi e macerie. Si tratta anche in questo caso di piante officinali, con proprietà analoghe a *R. alba*. In passato erano certamente ricercate anche per un motivo ben diverso: le loro proprietà tintorie. Da *R. luteola* si otteneva in particolare un colorante giallo brillante e anche pregevoli tonalità di verde, per cui la pianta è stata utilizzata per secoli; in periodo medievale fu molto ricercata come riporta anche il Rossetti, nel suo *Capitolaribus de Tinctorum*. Solo l'avvento dei coloranti di sintesi ha determinato l'abbandono delle piante spontanee. Il suddetto Del Testa, riferendosi ancora una volta a Luigi Matteini, segnalava come presenti a Rimini sia *R. lutea* che *R. luteola*<sup>5</sup>. Una ulteriore attestazione si deve al botanico Rodolfo Chiosi. Nello stesso anno 1903, segnala *R. alba* per Cesenatico<sup>6</sup>. È possibile che Plinio il Vecchio

richiamandosi genericamente a Reseda includesse le altre specie, dalle proprietà curative analoghe. La tradizione medica delle varie Reseda è andata perdendosi, come per un vasto numero di piante officinali, riserva tradizionale e inesauribile di risorse legate alla cura delle più varie affezioni, con l'avvento dei farmaci di sintesi. Una eccezione è costituita dall'interesse suscitato da *R. Lutea* nei nostri tempi. Alcuni medici hanno annoverato nei loro lavori la pianta medicinale tra le possibili risorse contro i tumori. Tra questi F. Geoffroy e S. F. Gray. Nel 2014 uno studio ha interrotto l'oblio caduto su questo rimedio naturale dimostrandone l'efficacia contro le cellule tumorali del melanoma<sup>7</sup>.

Bibliografia e sitografia

1. Plinio, *Naturalis historia*, III\*\*, Einaudi Editore Torino, 1984, Libro 27:131, p. 875.
2. Braccesi L., *Rimini salutifera. Magia, medicina e domus "del chirurgo"*, Monduzzi Editore, 2008, p. 37.
3. *Reseda alba* L. {ID 6415} - Reseda bianca - *Forum Acta Plantarum* 4-5. Del Testa A., *Nuova contribuzione alla flora della Romagna*, Nuovo Giorn. Bot. Ital. Vol. X. (Nuova serie), 1903, p. 239.
6. L. Raggi, *Contributo alla flora litoranea romagnola. Primo elenco di piante raccolte lungo il litorale adriatico fra Rimini e Cervia*, «Riv. Ital. Sc. Natur.» 25, (1905), Siena, p.107.
7. I Natural - Rimedi Naturali - *Reseda Lutea*: un potenziale alleato contro il melanoma.



# PEUGEOT

## NUOVA 408

### SCOPRILA IL 25 E 26 FEBBRAIO



# MARCAR | PEUGEOT

## L'unica concessionaria ufficiale per la provincia di Rimini

Via Flaminia 341 RN

[gruppomarcicar.it](http://gruppomarcicar.it)

Trent'anni fa moriva il grande cineasta riminese

# FEDERICO FELLINI E PIETRO GERMI

Giunto a Roma il giovane Fellini entrò nel mondo del cinema collaborando con Rossellini, Lattuada e Germi di cui in particolare firma quattro sceneggiature

Francesca Chicchi

**A**lla stazione di Rimini arriva il treno, anticipato dal consueto fischio. Moraldo è solo. Parte, se ne va. L'unico ad accorgersene è il piccolo e affezionato Guido che domanda, prima di



Gina Lollobrigida in un fotogramma de *La città si difende*.

dirgli addio: «Ma non stavi bene qua?». Moraldo non risponde, sorride e saluta. Semplicemente se ne va. Guido insegue il treno, lo guarda allontanarsi poi si volta e torna alla sua vita, saltellando. Questo è il finale, struggente, de *I vitelloni*, film autobiografico che Fellini ha realizzato nel 1953. Nastro d'argento

Ancora Gina Lollobrigida in altro fotogramma de *La città si difende*.



al Festival del Cinema di Venezia. Muovendo le sorti del suo alter ego Moraldo (Franco Interlenghi), Fellini ci racconta del doloroso e necessario addio alla provincia, metaforicamente alla sua infanzia, avvenuto nel 1938.

Fellini a 18 anni approderà a Roma dove incomincerà un nuovo percorso personale e artistico. Il piccolo "Guido", e tutto ciò che il personaggio rappresenta, invece, rimarrà a Rimini, un mondo sempre più lontano, scanzonato, fatto di sogni e di ricordi, un luogo ai confini della realtà, un immaginario potentissimo che troverà voce ed espressione in molti film. A Roma Fellini avrà la fortuna di lavorare da subito per una rivista di satira tra le più lette e apprezzate in Italia, il "Marc'Aurelio". Grazie alla vita di redazione e ad altri incontri fortuiti incomincerà ben presto ad entrare nel mondo del cinema come sceneggiatore. Collaborerà con registi importanti tra cui Rossellini, Lattuada e Germi. Sono incontri determinanti, tutti elementi fondamentali che, sommati, serviranno a comporre il grande puzzle della sua vita e della sua cinematografia. Alcuni di questi potrebbero sembrare rapporti di minore importanza ma così non è.

Soffermiamoci sull'amicizia con Pietro Germi: Fellini in cinque anni di collaborazione firma le sceneggiature di quattro film di notevole spicco. Trattasi di: *In nome della legge* (1949), *Il cammino della speranza* (1950), *La città si difende* (1951), *Il brigante*

«*Fellini a 18 anni approderà a Roma dove incomincerà un nuovo percorso personale e artistico*»

di *Tacca del Lupo* (1952).

Alcuni di questi film avranno riconoscimenti importanti e rappresenteranno quella fase finale del neorealismo a cui appartiene il "primo" Germi in cui temi e ambientazioni tipiche vengono affrontati con coerenza e allo stesso tempo superati da un'attenzione spinta ai sentimenti, anche ai più piccoli e alla psicologia dei protagonisti.

Fellini rimarrà fortemente influenzato da queste scelte di emancipazione stilistica e sarà capace di spingersi ancora più in là. Si pensi a *La strada* (1954): nel film appaiono paesaggi spogli, personaggi umili, ambientazioni reali e personaggi minori interpretati da attori non professionisti, tutti caratteri tipici del neorealismo ma, come scrive André Bazin in un saggio del 1986, *Cabiria ou le voyage au bout du néoréalisme*: «Il realismo felliniano se è sociale nel suo punto di partenza, non lo è nel suo oggetto, che è sempre altrettanto individuale che in Checov o in Dostoevskij». I personaggi felliniani non trovano più significato nel rapportarsi con la realtà circostante ma hanno «una concordanza segreta con un doppio invisibile di cui essi non sono, in un certo senso, che l'abbozzo» (*ibidem*).





Raf Vallone in un fotogramma de *Il cammino della speranza*.

«Tra Fellini e Germi inizialmente i rapporti non sono idilliaci»

Essi assumono un nuovo significato che può definirsi simbolico, soprannaturale, poetico. Fellini, sulla scia dell'influenza di Germi, non contraddice il neorealismo ma lo compie, superandolo, più di ogni altro autore dell'epoca, in una riorganizzazione poetica (simbolica) del mondo. In questo significativo "salto" appare già chiara la grandezza del genio riminese che sa interpretare il meglio dai suoi maestri e trovare nuove direzioni.

Durante la collaborazione con Germi, Fellini rafforzerà il fondamentale rapporto, iniziato nel 1946, con Tullio Pinelli, sceneggiatore di alto profilo, capace di trasformare le suggestioni dell'amico riminese e di adattarle a convincenti strutture narrative. Pinelli diventerà, non a caso, lo sceneggiatore dei primi film di Fellini, fino a *Giulietta degli spiriti* (1965), insieme ad Ennio Flaiano. Questi sono anni importanti anche per un altro motivo: per la conoscenza e l'amicizia che nascerà tra Fellini e il produttore Luigi Rovere il quale darà fiducia a Pietro Germi sin da questi esordi e anche al primo Fellini: sarà lui infatti a produrre *Lo sceicco bianco* (1952).

Tra Fellini e Germi inizialmente i rapporti non

sono idilliaci. Ce ne parla Tullio Kezich nella biografia del 1987, *Fellini*, (ed. Camunia, Milano) dedicata all'amico riminese. Germi era di origine genovese, un uomo dai lunghi silenzi, iroso, non facile.

Scrivendo Kezich: «Taciturno e inafferrabile, teso a risolvere i problemi psicologici e sociali con l'appello ai buoni sentimenti, Germi ha tutto per non piacere a Fellini [...] Fellini, è pronto a ridacchiare con Pinelli, proprio come a scuola si burla il professore; a volte anche si impazientisce ma in fondo Germi esercita su di lui un certo ascendente. Ne sente l'integrità di carattere, ne ammira la grinta professionale: gli piace lavorare per lui e si impegna a dare il meglio anche quando i film prendono una piega che non lo soddisfa».

Fellini fatica ad imporsi su Germi, più esperto di lui, e spesso non condivide le sue scelte narrative. L'unico film in cui emergeranno le sue idee è sicuramente *La città si difende*. Il film ha evidenti elementi anticipatori de *Il Bidone* (1955) e ci sono tratti "prefelliniani" assolutamente riconoscibili. Scrivendo Kezich: «Nel modo di raccontare la vicenda di quattro delinquenti improvvisati, che dopo aver compiuto una rapina domenicale allo stadio sono rapidamente travolti dalla loro stessa inettitudine, c'è già l'occhio di un altro autore, che non è Pietro Germi» (*ibidem*). Fellini, il talentuoso riminese catapultato a Roma, è dunque già pronto, anche se lui non lo sa e non ci crede, per iniziare il percorso che lo vedrà affermarsi come



l'immenso "demiurgo" dei suoi film, capace di muovere al meglio tutte le maestranze, raccontare e incantare il suo pubblico.

Fotogramma de *In nome della legge*.



Fotogramma de *In nome della Legge*; al centro Charles Vanel.

Fausto Tozzi e Amedeo Nazzari in un fotogramma de *Il brigante di Tacca del Lupo* (via Wikipedia).





**CESA** - Via Clerici, 17  
47924 - Rimini  
Tel. 0541.387055 Fax. 0541.395830  
[www.cesasrl.it](http://www.cesasrl.it)  
[cesa@cesasrl.it](mailto:cesa@cesasrl.it)

**PULIZIE:**

Uffici, enti pubblici e privati  
condomini, ville, appartamenti.  
Pareti esterne da smog e scritte  
Vetrature esterne, tende a  
cappottine esterne

**SERVIZIO DI PULIZIA  
CAMERE HOTEL**

**LAVAGGIO:**

- Tende interne
- Moquettes e tappeti

**TRATTAMENTO:**

- Cotto
- Antipolvere per pavimenti  
industriali

**LAVAGGIO PANNELLI  
FOTOVOLTAICI**

Un grande riconoscimento per la città

# IL "LETTIMI" NELLA STORIA RIMINI HA IL CONSERVATORIO

Ora il Conservatorio dovrà entrare nel tessuto della città e stimolare ed accrescere lo studio, la pratica e la fruizione della musica

**L**il Lettimi entra nella storia: il civico numero 44 di via Cairoli si fregia ora di una targa nuova di zecca; dopo il pareggiamento ottenuto nel 2001, dal 1° gennaio 2023 per decreto del Ministero dell'Università e della Ricerca, è a tutti gli effetti Conservatorio di Stato. È un grande riconoscimento che premia un lungo percorso iniziato negli anni '60 e perseguito con il sostegno costante dell'Amministrazione Comunale, con la massima determinazione dei direttori Enrico Meyer, Domenico Colaci, Alessandro Maffei, Ludovico Bramanti che si sono succeduti nel tempo e con l'ammirevole unitarietà d'intenti da parte dell'intera compagine dei docenti, della segreteria, del personale. Un grande riconoscimento che conferisce alla musica riminese e alle sue istituzioni musicali una nuova, alta dignità, motivo di orgoglio per tutta la comunità cittadina. Personalmente esulto nel vedere coronato un sogno. Cinquant'anni della mia vita dedicati al "Lettimi", di cui dieci da allievo e quaranta da insegnante, ivi compresi i trenta da direttore, mi hanno profondamente legato alla scuola riminese quasi a considerarla una seconda casa. Nei lontani anni '50 quando ero stato ammesso a studiare nella classe di pianoforte del compianto maestro Ferruccio Polverelli, il Liceo Musicale - ubicato allora nelle cinque aule che incorniciavano il Ridotto del Teatro rimasto incolume dai bombardamenti - stava riprendendosi gradualmente dai danni infertigli dalla guerra: rasa al suolo la sede

*«Occorreva non rassegnarsi a ricoprire un ruolo marginale e a non dar retta a chi in città avvertiva la Scuola come un peso»*

storica del Palazzo Lettimi in via Tempio Malatestiano, dispersa buona parte della biblioteca e compromesso in termini considerevoli il parco strumenti. C'era però la voglia di rimboccarsi le maniche e di rimettersi in gioco per riprendere il cammino tracciato dal m° Aldo Cima che nel 1941 era riuscito ad ottenere per il Lettimi il titolo di "liceo musicale autorizzato", considerato in quegli anni il passo obbligato verso il pareggiamento. Occorreva non rassegnarsi a ricoprire un ruolo marginale e a non dar retta a chi in città avvertiva la Scuola come un peso invocandone la chiusura: si doveva ripartire con un cambio di passo, determinati e convinti. Con questo spirito Cima e i suoi immediati successori alla direzione, Italo Roberti e Egidio Araldi, avevano tenuta accesa una fiammella. Con la percezione che il "Lettimi" avrebbe potuto aspirare nel tempo al rilascio dei titoli di studio, agli inizi della mia esperienza da insegnante a metà degli anni '60, poco alla volta mi ero reso conto delle potenzialità del Liceo Musicale e delle aspettative del territorio. Fu l'allora vicesindaco e assessore

all'Istruzione, Luciano Gambini, fervido assertore della valorizzazione della scuola, ad incoraggiarmi: gli avevo illustrato il "modello Verona" che mi era stato entusiasticamente caldeggiato dal violoncellista collega anziano, prof. Armando Pari. Gambini organizzò per me un incontro al Conservatorio di Verona con il direttore m° Laszlò Spezzaferri, distintosi nel panorama musicale nazionale per essere riuscito a tempo di record a pareggiare e successivamente nel giro di pochi anni a statizzare l'Istituto comunale veronese. Spezzaferri, musicista e manager straordinario, mi prese a ben volere e fu prodigo di consigli illuminanti. Seguendo le sue indicazioni, con un giro di vite graduale, iniziai a rinnovare l'Istituto nelle sue linee d'indirizzo a partire dai criteri di reclutamento del personale insegnante mediante concorsi nazionali giudicati da Commissioni Ministeriali, coinvolsi i docenti aggiornando e potenziando il settore della

Guido Zangheri



La targa del nuovo conservatorio.



Conservatorio Lettimi, l'Auditorium.



Orchestra  
del conservatorio

didattica, accrebbi il parco strumenti con acquisti mirati impreziositi dal dono della Cassa di Risparmio di Rimini del pianoforte gran coda "Steinway", ideai e realizzai con il convinto sostegno del nuovo assessore all'istruzione Aldo Mario Cappellini, concerti di allievi e insegnanti per le scuole, per i quartieri, per le periferie, per le fabbriche. Inaugurai una collaborazione didattica e artistica con gli Istituti comunali dell'Emilia-Romagna, puntai molto sulla musica d'insieme con l'istituzione del coro, di varie formazioni cameristiche e di un'orchestra da camera pronta a divenire sinfonica per i grandi appuntamenti con la città con i concerti di fine anno. In questo modo il numero delle iscrizioni annuali comprensivo dei corsi di propedeutica e dell'orientamento musicale aperto anche agli adulti, era schizzato sopra le 400 unità. Intanto alla fine degli anni '70 la scuola era stata trasferita nell'attuale sede dell'ex Convento degli Agostiniani, che nel tempo venne

Prove d'orchestra in  
corridoio.



*«A metà degli anni '60 il vicesindaco e assessore all'Istruzione, Luciano Gambini, assertore della valorizzazione della scuola, mi inoraggiò»*

magnificamente restaurata e dotata di uno stupendo auditorium. Negli anni '90 l'Amministrazione Comunale formalizzò al Ministero la domanda di pareggiamento ai Conservatori di Stato. Così nel giugno 2000, la Commissione ministeriale, composta da due Accademici di Santa Cecilia, i maestri Giorgio Ferrari, già direttore del Conservatorio "G. Verdi" di Torino e Irma Ravinale, già direttore del Conservatorio "Santa Cecilia" di Roma e da Valeria Laganà già direttore del Conservatorio "F. Venezze" di Rovigo, dopo un'accurata ispezione

alle classi, ai documenti e ai locali, espresse parere favorevole all'accoglimento dell'istanza. Le impressioni positive comunicatemi ufficiosamente dal Presidente della Commissione M° Ferrari al termine della visita, impressioni che non esitai a condividere con gli insegnanti, furono accolte nel tripudio generale! Ora la sfida entra nella fase due: il neo Conservatorio dovrà entrare nel tessuto della città, aprirsi a nuove discipline, stimolare ed accrescere, attraverso una costante promozione delle sue attività artistiche, lo studio, la pratica e la fruizione della musica. Il mio auspicio è che Rimini pienamente consapevole dell'inestimabile risorsa di cui dispone, - l'istituzione del Conservatorio ne sancisce un altissimo, prestigioso livello culturale - rimanga permanentemente al fianco del suo Conservatorio e concorra concretamente con gesti e azioni mirate alla sua piena affermazione.



Foto di archivio  
di palazzo Lettimi  
in via Tempio Malatestiano.

# Maggio è in arrivo



L'Editrice Shalom sostiene l'ambiente

Utilizziamo, per i nostri libri, carta con certificazioni FSC o PEFC, che garantiscono che il prodotto proviene da una foresta e da una filiera di approvvigionamento gestita in modo responsabile.

## Preparati a vivere un mese speciale con **Maria!**



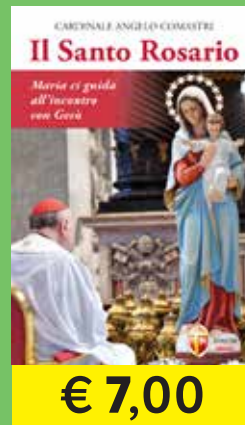
F.to cm  
14x21  
Pag. 256  
Codice  
8064

€ 9,00



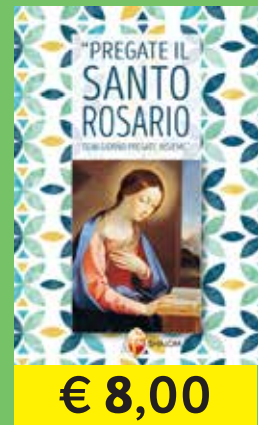
F.to cm  
11x16,5  
Pag. 320  
Codice  
8463

€ 7,00



F.to cm  
11x16,5  
Pag. 208  
Codice  
8627

€ 7,00



F.to cm  
11x16,5  
Pag. 352  
Codice  
8102

€ 8,00

## Rendi l'incontro con **Maria** più straordinario!



F.to cm  
10x14  
Pag. 64  
Codice  
8234

€ 2,00



F.to cm  
14x21  
Pag. 256  
Codice  
8113

€ 9,00



F.to cm  
11x16,5  
Pag. 288  
Codice  
8285

€ 7,00



F.to cm  
11x16,5  
Pag. 544  
Codice  
8243

€ 12,00



SCANSIONA IL QR CODE

In un'unica confezione, pratica ed economica, troverai il libretto con il santo Rosario e una bellissima corona per recitarlo.



SCANSIONA IL QR CODE per visionare tutti i nostri prodotti sul Rosario.



[www.editriceshalom.it](http://www.editriceshalom.it)

Via Galvani, 1 60020 Camerata Picena (AN)

Seguici su



ORARIO NEGOZIO  
Lunedì - Venerdì  
8.00 - 12.00  
13.00 - 17.00

Email  
[ordina@editriceshalom.it](mailto:ordina@editriceshalom.it)

Disponibili su

Whatsapp  
**36 66 06 16 00**  
(solo messaggi)

Telefono  
**071 74 50 440**  
Lunedì - Venerdì  
8.00 - 12.00 / 13.00 - 19.00

Il catalogo dell'Editrice Shalom, in continuo aggiornamento, propone più di 500 libri e circa 3500 articoli religiosi. Scoprili tutti!

Il commercio a Rimini dalla costituzione del Regno d'Italia

# IL MERCATO DELLA PIAZZETTA GREGORIO DA RIMINI

C'era di tutto in questo fascinioso spazio urbano, dalle poveracce ai garagoli, dagli ortaggi alle erboglie, dalle frittiture ai salumi e alle ranocchie

Manlio Masini

**D**al 15 aprile 1906 la vendita delle erboglie abbandona piazza Cavour – la mancanza di igiene



Rimini anni Sessanta. Piazzetta Gregorio da Rimini con il suo via vai di curiosi e acquirenti (AFBCGR Foto Domenico Soci).

nella esposizione della verdura e della frutta era divenuta un'offesa al decoro del luogo – e trova rifugio nella piazzetta Gregorio da Rimini<sup>1</sup>. La notizia, riferita in un precedente articolo di questa rubrica che va a curiosare su “Il commercio a Rimini dalla costituzione del Regno d'Italia”, si è fermata all'annuncio. Non siamo andati oltre. Ora, prendendo proprio lo spunto dal trasloco delle erbivendole, volgiamo l'attenzione sulle vicende

mercatali del piccolo, ma pittoresco spazio urbano che le accoglie, dove una lapide appesa alla facciata di un vetusto edificio ricorda un frammento della vita di Giovanni Pascoli con queste semplici parole: «Negli anni 1871 e 1872 / Giovanni Pascoli / abitò studente questa casa / preparando / l'animo e la mente / alle creazioni poetiche / per cui / è onorato e amato nel mondo»<sup>2</sup>.

Partiamo dalla metà dell'Ottocento. A quell'epoca in piazzetta Gregorio da Rimini si tiene il mercatino giornaliero di limonari, friggitori e salumari; dal 1869, sebbene in via provvisoria, anche quello delle ranocchie e delle «paveracce». Il termine «paveracce», che sta a significare vongole, nei documenti comunali ed anche negli articoli di giornale è scritto in vari modi: «purazi», «paveracce», «poveracce» e «poveracce». Da quest'ultimo lemma il detto popolare, riferito alle donne protagoniste di tale smercio, «poveracce chi le vende e poveracce chi le compra».

Proprio perché considerati alimenti “poveri”, le ranocchie e le «paveracce» non hanno mai avuto in passato vita facile, ovvero una ubicazione stabile che li accettasse come compagni di avventura mercantile, per quel senso di disgusto che emana la loro vista: rifiutati per regolamento comunale dai banconi della pescheria, dove è ammesso solo il pesce, e persino dalle variegate bancarelle di piazza Giulio Cesare. Per lungo tempo la vendita di «purazi e ranòcie» è tollerata ai margini della fontana di piazza Cavour e “contrabbandata” in alcuni mercatini rionali. Nel maggio del 1878 una delibera della

*«In questa folcloristica piazzetta, all'inizio c'era il mercatino giornaliero di limonari, friggitori e salumari»*

Giunta comunale pone fine alla precarietà di questi due prodotti commestibili collocandoli definitivamente nella piazzetta Gregorio da Rimini. Il provvedimento, sollecitato dalle vongolaie, prende atto del notevole incremento commerciale avuto negli ultimi anni da arselles, cappe, telline, cannelli, ranocchi e similari. Prodotti, questi, divenuti nel gusto di molti riminesi addirittura delle ghiottonerie; tanto che il luogo di vendita di tali squisitezze sarà indicato come la “Piazzetta delle poveracce”<sup>3</sup>.

La promiscuità degli alimenti in spaccio nella “Piazzetta delle poveracce” ed anche la molteplicità degli ambulanti che la occupano e degli acquirenti che la frequentano, induce il Municipio a imporre gli orari: «purazi», «garagòl», cozze ed affini dovranno essere venduti nelle ore antimeridiane; ortaggi ed erbaggi nel pomeriggio. La giornata, così suddivisa, non ha attimi di tregua e il folcloristico via vai di carrette e carriole colme di merci sarà la nota distintiva di questo affollato e chiassoso angolo della “vecchia Rimini”<sup>4</sup>.

Il bizzarro e suggestivo baillamme andrà avanti fino al 1969, quando la vendita delle vongole e compagnia bella verrà trasferita all'interno del mercato centrale coperto di



*«Col tempo  
il luogo, sempre  
più affollato  
e chiassoso, diventa  
per i riminesi la  
“Piazzetta delle  
poveracce”»*

via Castelfidardo. Qualche poveracciara, troppo affezionata al posto e alla sua clientela, continuerà per diversi mesi ad esporre abusivamente in piazzetta i propri sacchetti colmi di prelibatezze, rischiando di volta in volta di essere redarguita e multata dai vigili urbani. A sollecitare la “cacciata” di queste “irriducibili” donnette, col pretesto di indurre il Municipio a ripulire, assestare e valorizzare l’ambiente, è la stampa. Tra i giornali che si distinguono nell’accelerare l’evacuazione, abbiamo Il Resto del Carlino, Il Progresso e Il Corso. Da quest’ultima testata ricaviamo una delle prime tiratine d’orecchie lanciate agli ambulanti “disubbidienti”: «... intanto alcuni

che si sono trasferiti – armi, bagagli e licenza – nel mercato coperto continuano a tenere aperti i loro primitivi esercizi. Succede un po’ dappertutto, anche nella piazzetta delle poveracce. Si agisce senza licenza, cioè *contra legem*»<sup>5</sup>. Privata delle sue caratteristiche cibarie, la piazzetta nel giro di alcuni decenni muta volto e anima. Insieme con i bancarellari escono di scena anche i “bottegai”. Cessano l’attività il forno, la merceria, la macelleria, la salumeria e persino la storica trattoria Forza e coraggio; col tempo se ne andranno pure diversi negozi ed esercizi commerciali assestati nei viottoli limitrofi. La colorita e irrequieta Piazzetta Gregorio da Rimini, più nota come “Piazzetta delle poveracce”, diventerà il “salotto” buono della città frequentato prevalentemente da giovani, che vi troveranno pasticcerie, creperie, ristoranti, cantinette, pub ed anche una ben fornita libreria.



Le poveracciere della piazzetta Gregorio da Rimini (AFBCGR Foto Marcello Rusticani e Davide Minghini).



**Note**

1. Cfr. «La Riscossa», 14 aprile 1906. Alcune fruttivendole e verdureaie di piazza Cavour si trasferiscono in piazza Giulio Cesare.
2. La lapide collocata al numero 4 della piazzetta fu messa dal comune di Rimini nel 1962, nel cinquantesimo della morte del poeta.
3. Cfr. VGCR (Verbali della Giunta Comunale di Rimini), seduta del 24 maggio 1878. Anche il *Regolamento* del 1899 destina, in maniera specifica, la piazzetta Gregorio da Rimini alla vendita delle «arselle (paveracce), cappe, telline, cannelli, ranocchi e simili» (art. 121).
4. Cfr. *Regolamento sulla concessione delle aree pubbliche e tassa relativa* deliberato dal Consiglio Comunale di Rimini nella seduta del 15 marzo 1913.
5. «Il Corso» 30 dicembre 1969 e 15 febbraio 1970. Cfr. anche «Il Progresso» del 25 febbraio 1967.

# icaroplay

Entra nel mondo Icaro direttamente dalla tua **SMART TV!**  
Tantissimi contenuti *ondemand* e le dirette  
di **icarotv** in alta definizione.



➤ Scarica l'app dallo store della tua smart tv

Oppure, se hai una smart tv abilitata HBBTV, sintonizzati su Icaro TV al canale 18 per l'Emilia-Romagna e premi "tasto su"



Emanuela Fogliadini

# TESORI NASCOSTI DEL MUSEO DIOCESANO DI BRESCIA

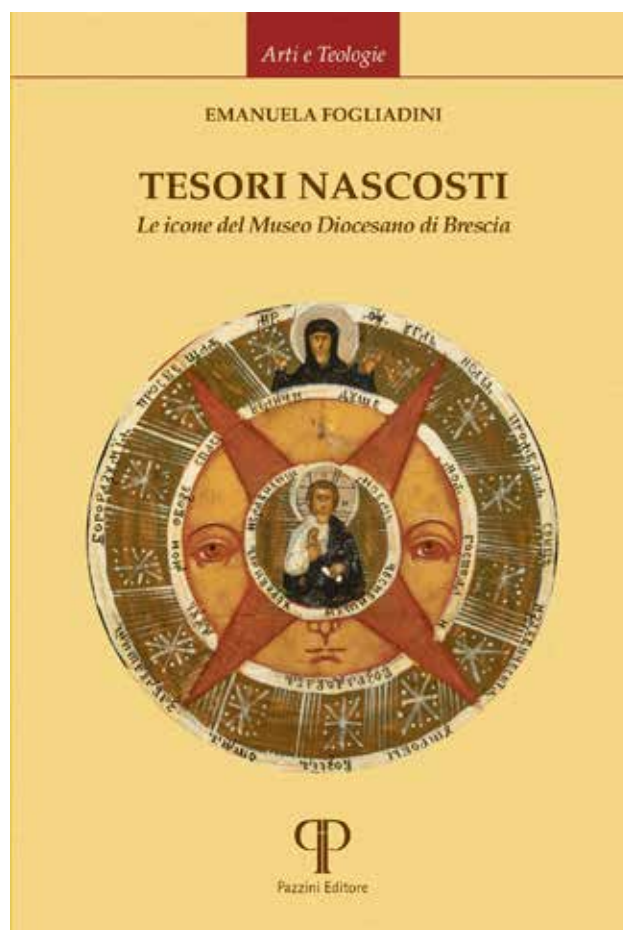
L'Editore Pazzini di Verucchio inaugura la collana "Arti e Teologie"

È nata per l'editore Pazzini di Verucchio una pregevole collana intitolata "Arti e Teologie" che declina al plurale i due sostantivi per meglio esprimere la volontà di raccogliere sia le molteplici vie in cui intendiamo l'applicarsi dell'arte sia il discorso insieme contemplativo e intellettuale su Dio, svolto da differenti forme religiose e confessionali. I volumi non hanno solo la pretesa di applicare la ricerca teologica alle arti figurative, come se fossero una sfera spirituale a sé stante, ma di considerare queste ultime come un modo in cui il discorso di Dio si rivolge all'uomo, non meno importante di quello attuato nella Scrittura o nella Tradizione. In effetti, l'opera d'arte non risulta mai una semplice didascalia visiva di un testo biblico, agiografico o mistico, ma è un'esegesi, un'operazione ermeneutica che l'artista svolge sulla Parola di Dio stessa, sollecitato dai committenti e dai loro consiglieri (spesso fini teologi, dotti umanisti). Dalla collana colgo un solo frutto benché molto pregiato: il volumetto *Tesori nascosti. Le icone del Museo Diocesano di Brescia* scritto da Emanuela Fogliadini, dottore di teologia e di storia delle religioni e accurata interprete dell'arte sacra bizantina e russa. La Fogliadini è, nella vita come nello studio, sodale del celebre François Boefsplug (teologo, storico dell'arte e delle religioni) che, per la stessa collana ha pubblicato il succoso saggio *Gesù tra i Dottori nell'arte*; Boefsplug e Fogliadini, infine, con Giorgio Agnisola e Natalino Valentini

sono i direttori della stessa collana. Propongo ai lettori proprio questo volume perché mi sembra un eccellente esempio dove si coniugano sapientemente ricognizione storica, attenzione museografica ed esegesi teologica. L'Autrice si occupa di una collezione d'icone russe del Museo Diocesano di Brescia, appartenenti all'età moderna e contemporanea (XVII-XX sec.), a dimostrazione della vitalità di una tipologia di manufatti sacri (le tavole a tempera e oro su tavola) che tramontano in Occidente al passaggio dal XV al XVI secolo, mentre nell'universo cristiano-orientale e, in particolar modo, bizantino-slavo proseguono senza soluzione di continuità fino ai giorni nostri. Le icone testimoniano la vitalità di un'arte e di un artigianato totalmente sacri che l'Europa dell'ovest vede tramontare definitivamente tra XVIII e XIX secolo (fatti salvi i *revival* romanici, gotici, primitivi). Nello studio di queste singole tavole la Fogliadini omaggia tutta la vastità e la profondità dei suoi studi dedicati alla dottrina biblica, patristica e conciliare dell'immagine dipinta, alla legittimazione del culto che le si rivolge come manifestazione dell'incarnazione del Verbo di Dio, il *Logos* incircoscivibile che si circoscrive nel grembo della Madre e assume la visibilità della materia, del corpo e della carne, permettendone la trasfigurazione. Opera di famiglie, se non di interi villaggi consacrati a quest'arte, l'icona russa discende da un insegnamento sacerdotale e monastico in cui

la dottrina e l'esperienza dei Santi si trasmette come una viva linfa nel disegno e nei colori della tavola e nella forza stessa dei materiali impiegati (come insegnano Pavel Florenskij o John Lindsay Opie). All'ampia bibliografia sul tema Emanuela Fogliadini aggiunge ora un tassello prezioso dedicato a un periodo della storia dell'immagine ortodossa spesso trascurata dagli storici e dalle istituzioni museali (ma non da Brescia).

Alessandro Giovanardi



Nel proemio mons. Francesco Lambiasi li definisce “Quadri poetici”

## NEL TEMPIO. IMMAGINI E VOLTI: L'INTERNO DELLA CATTEDRALE DI RIMINI

Uno scrigno di preziose immagini che Luciano Liuzzi ha dedicato all'antica basilica riminese, accompagnate dalle puntuali note di Pier Giorgio Pasini

Anna Maria Cucci

**L** volume è proposto in una elegante veste dalla copertina a fondo nero satinato, dove si staglia l'immagine iconica dell'interno del Tempio, mentre il medaglione marmoreo dedicato al profilo del suo mecenate, Sigismondo, sigilla l'edizione, curata da Pazzini (Rimini 2022). Realizzato in una lussuosa carta patinata, consente alle immagini di prendere forma tra le pagine, trasportandoci in una visita del tutto particolare all'interno dell'edificio sacro, tramite una serie di scatti che il fotografo riminese Luciano Liuzzi ha realizzato nel corso degli anni: l'autore non ha alcuna pretesa di creare un'antologia organica e illustrativa, ma intende soffermarsi con lo sguardo sulle opere, la luce e le ombre, restituendo rappresentazioni dall'atmosfera di stupore e armonia. Il volume si arricchisce del commento di Pier Giorgio Pasini, che accompagna la rassegna iconografica con un

aprendo le porte della raffinata ed elegante edizione: una serie di rivisitazioni del Tempio Malatestiano, assurto per volontà corale a manifesto dell'Umanesimo, dove l'uomo al centro del proprio universo dialoga con l'Onnipotente e con i filosofi antichi, offrendo la sua edificazione alla lode di Dio e al sostegno della fede, ma anche all'onore di chi l'aveva fatto costruire e alla città (come si legge nelle iscrizioni marmoree sovrastanti l'entrata e sui fianchi dell'edificio). La raccolta si schiude sui ritratti del signore riminese e termina con le immagini del suo mausoleo: «Il senso di timore suscitato dalla penombra contribuisce a disporre la mente alla venerazione, e alla maestà congiunge in ampia misura la severità. Inoltre le fiamme accese nei templi rappresentano l'arredo di culto più divino che esista». Così scriveva Leon Battista Alberti nel suo *De re aedificatoria* (nel periodo in cui si stava occupando della nostra cattedrale), in cui si prescriveva una chiesa grandiosa, capace di suscitare sentimenti di venerazione, escludendo i piccoli culti popolari sconfinanti nella superstizione; si dovevano invece rappresentare massime che infondessero filosofica saggezza, come il motto che spicca sulle pareti della cappella gentilizia dedicata all'arcangelo Michele: *Tempus tacendi, tempus loquendi*, (*Qoèlet* 3,7), un invito a meditare sul tempo di Dio e sul tempo degli uomini. Al primo sono dedicate le cappelle sulla destra, sapientemente fotografate e

altrettanto bene riprodotte, con le Virtù cristiane, la lode dei giovani angeli e la perfezione del firmamento; al secondo le cappelle di sinistra, con la Redenzione, gli angeli bambini, le Muse e le Arti. I protagonisti occulti, come ben ha saputo cogliere lo sguardo di Liuzzi, sono la penombra e la quasi oscurità, che attenuano e ammorbidiscono le suggestive invenzioni tardo gotiche di derivazione cortese, disseminate di imprese araldiche e celebrative, restituendo all'edificio l'originaria atmosfera medievale, che l'Alberti, tuttavia, volle temperare apportando alcune correzioni. Le parole di Francesco Lambiasi, evidenziano un aspetto essenziale di questa esclusiva rassegna di immagini: «Il materiale iconografico raccolto in questo volume non è semplicemente una mera antologia fotografica, ma qualcosa di molto di più simbolicamente significativo. Qui la fotografia assume un valore teologico, là dove i molteplici sguardi e volti offerti dagli scatti presenti nel libro ci aprono allo stupore, ci interrogano, pure, e ci additano, attraverso una sublime concordia, che il vero volto dell'amore è quello di Cristo», ed il Tempio è percepito come luogo d'incontro, dove ogni speranza può avere il suo completo adempimento. Un'opera agevole che ci predispone al raccoglimento, da conservare quale risorsa dove poter attingere all'occorrenza.



apparato di note e didascalie con cui amplifica il lavoro del fotografo, offrendo utilissimi approfondimenti e schiarimenti. Bellezza e sapere, grazia e maestria si respirano e si godono

# ANNA MARIA TAMBURINI

## Voci

a cura di  
Sabrina Foschini

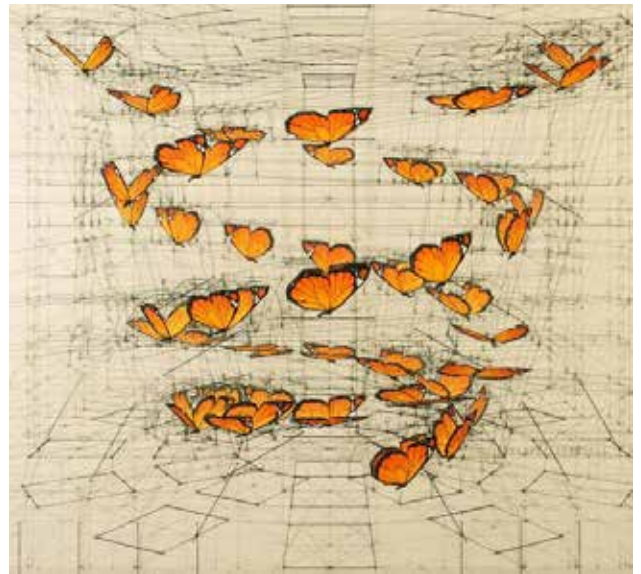
*Tu sei la circonferenza di ciò che non si può circoscrivere  
(Metodio, Orazione su Simeone e Anna)*

non se ci sia questa  
voce che suscita  
un respiro nelle forme  
– a me care – nelle piccole  
voci colme di diletto  
dei volti del mare  
del cielo notturno  
delle erbe a primavera

ma solo invece come  
possa questo immenso  
starmi accanto – e sopra  
e dentro – a me finito  
– un punto forse  
forse meno, come  
possa forare  
quel sipario di terra

che alimenta la fiamma  
del mio desiderio e tu  
che mi hai chiamata, tu non quieto  
che ci inviti, che passi  
nel silenzio di deserti  
delle moltitudini assetate.  
Tu spegni la domanda  
e questa sete...

da: *Sequenze auree*,  
Raffaelli Editore,  
Rimini 2022



Rafael Araujo tratto da: *Golden Ratio Coloring Book*

Per Anna Maria Tamburini, nata a Rimini nel 1955 e da sempre impegnata nella diffusione e nell'esegesi dell'opera poetica di padre Agostino Venanzio Reali, il linguaggio è uno strumento esatto, che spesso trova la forma antica e modellata della preghiera. La tensione verso lo spirito però non si misura nell'astrazione filosofica della matematica, nelle spirali perfette delle conchiglie, ma nell'ampiezza del corpo, nella capacità dei polmoni, nella preveggenza del cuore e nella cura affettuosa e minuziosa degli occhi. Tutto ciò che è sacro brilla nei particolari, accende una luce nei campi, nel dettaglio delle singole erbe e i fiori cresciuti tra le cerimonie di rinascita delle stagioni. La sua poesia incontra la mistica sulla tavola a quadretti di una casa qualunque. La bellezza s'apprende nelle parabole di gesti del quotidiano, ripuliti di un superfluo che li aveva appesantiti con la sua patina untuosa che offusca lo sguardo. Ma questa non è affatto una lezione semplice, vive di un'apprendistato squisito e coltivato che è passato attraverso lo studio e le parole dei grandi precursori per poi tornare a farsi carne e terra, innamorata del cielo.

Le famose 51 pale di oltre 200 metri, oggetto di mie visioni qualche mese fa, incombono sempre più su quella deliziosa linea del mare che si può vedere dalla spiaggia, dato che con quell'altezza – il doppio del grattacielo di Cesenatico che si distingue benissimo dal nostro litorale – secondo i calcoli degli ingegneri si potranno scorgere benissimo anche senza binocolo e senza andare a Covignano.

Ecco allora una nuova visione in cui finalmente già vedevo una figura, indistinta ma con la "faccia d'uomo giusto", che mi prometteva che sarebbero date risposte ad alcune domande: innanzitutto chi sono i veri soggetti economici che stanno dietro alla Energia Wind 2020 srl con capitale sociale di 10.000 euro proponente questa operazione la quale, si dice, comporti investimenti di circa 1 miliardo di euro? Sicuramente gli enti pubblici coinvolti sapranno tutto ma non sarebbe male gridare ai quattro venti (è il caso di dirlo) chi materialmente tira le fila e ha i capitali necessari. Nulla di segreto sicuramente, visto che si utilizzeranno fondi e incentivi pubblici o europei (quanti?), ma proprio per questo forse questa legittima curiosità ai non addetti ai lavori e ai comuni mortali come me andrebbe chiarita per prima.

Un'altra domanda mi è sorta, da perfetto ignorante. Ma perché proprio davanti a Rimini e non in zone meno turistiche? Non si creerà una barriera a chi vorrà godere il mare anche solo per una piccola regata? So di correre il rischio di essere considerato un *nimby*, parolaccia inglese rivolta a tutti coloro che sollevano dubbi sul "parco" (parco? ma una volta associavo il termine a un bellissimo paesaggio a disposizione dei cittadini), ma sono un povero incolto. Terza domanda: ma siamo sicuri che queste pale produrranno tanta energia visto che l'Adriatico come lo conosco, non mi pare abbia venti così impetuosi da far ruotare in continuazione le 51 pale? Andando in giro, anche non lontano, ad esempio in Valmarecchia, dove sono già state installate le vedo spesso sostanzialmente ferme, seppure con vento moderato. Anche questa domanda è da uomo comune totalmente ignaro di squisitezze tecniche.

E se non ci fossero stati questi incentivi e l'emergenza derivata dalla guerra, che spinge a superare con decisione e senza tanti scrupoli ogni ostacolo, il calcolo economico ed ambientale, tenuto conto anche dell'uso e delle risorse necessarie per produrre e per smaltire queste pale, avrebbe portato comunque ad un risultato positivo? Domanda purtroppo di un sempliciotto amante della natura.

C'è qualche possibilità che i cittadini della Romagna possano avere qualche vantaggio o beneficio, almeno in riduzione delle bollette, dato il sacrificio che si prestano a compiere per aiutare l'Italia e Energia Wind 2020 srl a realizzare il suo progetto? Forse una domanda utilitaristica per un residente di mentalità ristretta ma mi pare che l'utile sia una bussola importante per chi intende realizzare investimenti tanto ingenti.

Leggo che Terna ha verificato che l'energia derivante dall'eolico nel 2022 è diminuita pur con un aumento degli impianti, mentre il fotovoltaico ha aumentato molto di più la produzione: non è che quest'ultima fonte, soprattutto se incentivata nell'applicazione sui tetti, forse può contribuire di più alla fabbisogno italiano senza deturpare il paesaggio?

Tante associazioni si preoccupano giustamente che non venga sconvolto l'habitat naturale del fratino, che nei parchi non entrino droni che disturbino la nidificazione, ma le stesse si preoccupano dell'impatto molto più devastante di queste pale nella vita (e la morte) dei volatili?

Purtroppo però nel momento in cui mi stavano per essere fornite le risposte, la visione è svanita e sono rimaste le domande.

### Opera senza titolo di ROBA (Roberto Ballestracci)



**ARIMINUM**  
Bimestrale di Storia,  
Arte e Cultura  
della Provincia di Rimini  
Fondato dal Rotary Club Rimini  
ISSN 2612-6570  
Anno XXX, n° 2 (172),  
Marzo-Aprile 2023

**Proprietà**  
Rotary Club Rimini

**Direttore**  
Alessandro Giovanardi

**Condirettore**  
Andrea Montemaggi

**Hanno collaborato**  
Loris Bagli, Roberto Ballestracci,  
Alessandro Catrani, Francesca Chicchi,  
Anna Maria Cucci, Sabrina Foschini,  
Nicola Gambetti, Roberto Garattoni,  
Alessandro Giovanardi, Alberto  
Malfitano, Giuliano Maroncelli, Manlio  
Masini, Andrea Montemaggi, Fosco  
Rocchetta, Carmine Stellaccio, Guido  
Zangheri

*Si ringrazia la Biblioteca Gambalunga  
di Rimini per avere gentilmente concesso  
l'uso delle immagini del proprio archivio*

**Registrazione**  
Tribunale di Rimini n. 12  
del 16/6/1994

**Collaborazione**  
La collaborazione ad Ariminum  
è a titolo gratuito. La responsabilità  
degli articoli (testi e immagini) è dei  
rispettivi autori.

**Distribuzione / Diffusione**  
Questo numero è stato stampato  
in 10.000 copie ed è distribuito  
gratuitamente agli abbonati del  
settimanale *ilPonte* e nelle edicole  
acquistando *ilPonte*.

**Inoltre è reperibile a Rimini, presso:**  
la redazione de *ilPonte* (via Cairoli, 69),  
Legatoria Castiglioni (via Bonsi, 54),  
la Libreria Riminese (P.ta Gregorio  
da Rimini 13), il Museo della Città  
(via Tonini, 1), la Libreria Mondadori  
(Piazza Tre Martiri, 6), il Cenacolo  
dell'arte Antichità Isotta (Piazza Tre  
Martiri, 2), la Libreria Feltrinelli (Largo  
Giulio Cesare, 4), la Libreria Luisè  
(via L. B. Alberti, 7), la Casa Editrice  
Panozzo (via Clodia, 25), l'Hotel  
Napoleon (Piazzale Cesare Battisti, 22),  
la Cricca del Peter Pan (Lungomare  
Tintori, 5), l'edicola La Prima (via  
Marechiese 5/b), la Bottega dei fiori,  
via Flaminia Conca, 75, Libreria Bianca  
& Volta, viale F. Cilea, 16, Riccione,  
la Libreria Volta Pagina (Piazza Europa  
22 - Villa Verucchio), la Biblioteca  
Comunale Antonio Baldini (via Giovanni  
Pascoli, 3 - Santarcangelo di Romagna).  
Le sedi dei Comuni di Novafeltria,  
Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria,  
Verucchio.

La rivista può essere scaricata in  
formato PDF all'indirizzo  
[www.rotaryrimini.org](http://www.rotaryrimini.org)

**Pubblicità**  
Patrizia Boriani  
Tel. 0541 785752 - 548 8916155  
[patriziaoriani@ilponte.com](mailto:patriziaoriani@ilponte.com)

**Stampa**  
La Pieve Poligrafica  
Villa Verucchio (RN)

**Editore**  
*ilPonte* - Tel. 0541 780666  
Via Cairoli, 69 - 47925 Rimini  
[redazione@ilponte.com](mailto:redazione@ilponte.com)



**CASA DEL MOBILE**

*dei F.lli Fratti dal 1958*

“LE NOSTRE IDEE...LA TUA CASA”



ARREDI PER ZONE GIORNO E NOTTE, CUCINE SU MISURA  
PROGETTAZIONE D'INTERNI, COMPLEMENTI D'ARREDO

Via A.Saffi, 19 Rimini Tel.e fax 0541 782101  
info@casadelmobile.net www.casadelmobile.net



# CLINICA MERLI

DENTISTI DA TRE GENERAZIONI

**Cliniche Dentali  
con un'equipe di  
20 medici dentisti,  
affiancati da assistenti  
e tecnici di laboratorio  
di assoluto livello  
professionale**



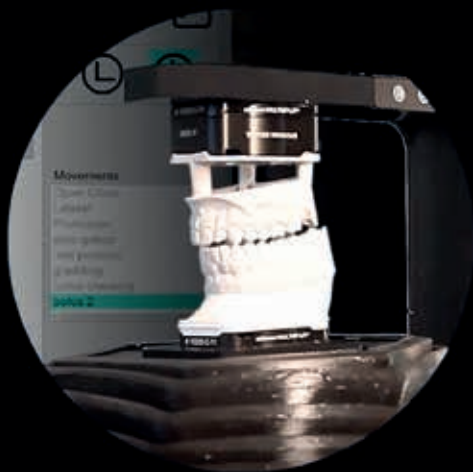
RIMINI



MORCIANO DI R.



FORLÌ



## L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA AL SERVIZIO DEL SORRISO

**Pianificare e progettare soluzioni riabilitative e  
terapie personalizzate di ultima generazione,  
per garantire ai nostri pazienti prestazioni eccellenti**

CLINICA  
MERLI

RIMINI - Viale Settembrini Luigi, 17/O - tel 0541 52025  
MORCIANO DI ROMAGNA - Via Venezia, 2 - tel 0541 988255  
FORLÌ - Via Ravennana, 220 - tel 0543 723247

CLINICA MERLI  
f i y t n

www.clinicamerli.it  
info@clinicamerli.it



# Residenza

cibecostruzioni.it

# Clelia

PIACEVOLE CONTESTO  
RESIDENZIALE A 500  
METRI DALLA SPIAGGIA

ELEGANTE  
PALAZZINA  
IN STILE  
CONTEMPORANEO  
CON FINITURE  
DI QUALITÀ,  
IMPIANTISTICA  
DI ULTIMA  
GENERAZIONE  
ED UTILIZZO  
DI SISTEMI  
ENERGETICI  
RINNOVABILI.



studiopiga.it

NOVITÀ!

Via  
Pagano  
Rimini

Angolo via  
Rimembranze

T.  
0541  
773037

€ 330,000

TIPOLOGIA 0B  
Piano Terra

Soggiorno  
con cucina  
a vista,  
camera  
matrimoniale,  
camera singola,  
due bagni,  
giardino  
privato,  
garage.

€ 320,000

TIPOLOGIA 1B  
Piano Primo

Soggiorno  
con cucina  
a vista,  
camera  
matrimoniale,  
camera singola,  
due bagni,  
ampi terrazzi  
vivibili,  
garage.

€ 255,000

TIPOLOGIA 1C  
Piano Primo

Soggiorno  
con cucina  
a vista,  
camera  
matrimoniale,  
bagno,  
ampio  
terrazzo  
vivibile,  
garage.

€ 500,000

TIPOLOGIA 5B  
ATTICO  
Piano Quinto

Ampio  
soggiorno living,  
camera  
matrimoniale,  
due camere  
singole, due  
bagni, ampi  
terrazzi vivibili,  
garage.



Your way.  
Just electric



La classe, il comfort di Aiways e la sua tecnologia esclusiva con noleggio l.t.

€/mese **485,00**

inclusi assicurazione RCA - Kasko - Incendio Furto - Manutenzione ordinaria e straordinaria.

# e-RUGGERI

**SPECIALISTI IN ELECTRIC MOBILITY**

Via Nuova Circonvallazione 28 - RIMINI - [www.ruggeri.net](http://www.ruggeri.net)

Noleggio lungo termine durata 36 mesi - km. 30.000 - anticipo € 7.000 e canone mensile € 485,00 + IVA spese pratica incluse. Offerta valida fino al 30.04.2023 e fino ad esaurimento auto disponibili in stock. Soggetta ad approvazione società di noleggio.